

Il Giornale del Sud

Organo d'informazione dell'Università della Terza Età di Messina



La Vara di Messina, edizione 2020, entrata nella storia
(foto di Paolo Pergolizzi)

DIRETTORE RESPONSABILE

Nino Bisazza

DIRETTORE EDITORIALE

Basilio Maniaci

COMITATO di REDAZIONE

*Lorenza Mazzeo, Michele Palamara,
Luigi Albanese, Grazia Arena,
Alessandra Beccaria, Tonino Borruto,
Emilio Cacciola, Candida Carteri,
Renato Caruso, Lucia Di Gangi,
Mons. Mario Di Pietro, Cosimo Forestieri,
Antonella Gargano, Ella Imbalzano,
Daniele La Marca, Costantino Lauria,
Paola Lucchesi, Lucrezia Magistri,
Giulia Mangano, don Antonio Meli,
Grazia Musolino, Piernicola Musolino,
Morena Meoni, Salvatore Musumeci,
Orazio Nastasi, Rosalinda Panarello,
Antonina Rianò, Giovanna Sciabà,
Rosa Maria Serraino, Teresa Staropoli,
Sebastiano Tamà, Antonino Algeri,
Caterina Galati, Salvatore Gazzara.*

COMITATO SCIENTIFICO

I Docenti Universitari

*Rosario Battaglia,
Giovanna Coppola,
Giovanni Moschella,
Vittorio Nicita Mauro*

Il Prefetto Emerito

Giancarlo Ingrao

Il Critico e Storico del cinema

Nino Genovese

Il Garante del lettore

Corrado Carretti

Membri di diritto

Il Presidente dell'UNITRE
con facoltà di delega

Responsabile del Progetto Grafico

*Grafiche Scuderi s.a.s.
Tel. 090.2934822*

Editrice UNITRE MESSINA

Reg. Tribunale Messina n° 1/2014
dell'8/01/2014

Stampa Grafiche Scuderi s.a.s.

5 x MILLE

Codice Fiscale dell'Unitre di Messina:
97107240836

Sommario

Editoriale - Le lezioni della pandemia	
di <i>Giovanni Moschella - Ordinario Istituzioni Diritto Pubblico Università di Messina</i>	pag. 3
In caso d'aumento del corona virus agli anziani toccherebbe la Rupe Tarpea	
di <i>Basilio Maniaci - Presidente Unitre di Messina</i>	pag. 4
L'ospite d'onore: Mario Draghi: economista, accademico, banchiere - di <i>Nino Bisazza</i>	pag. 5
Nel Palazzo dell'ex Banca d'Italia - di <i>Giacomo Pace Gravina - Giurisprudenza</i>	pag. 6
La donna nell'antica Roma: poteri, divieti e attività - di <i>Lucietta Di Paola Lo Castro - Lettere</i>	pag. 7
Luigi Ferlazzo Natoli - di <i>Sofia Scalisi - Giurisprudenza</i>	pag. 8
Cogliamo solo alcuni aspetti della realtà del mondo - di <i>Marco Centorrino - Docente a Lettere UniMe</i>	pag. 9
Il carretto siciliano - di <i>Nino Algeri - Socio Studente</i>	pag. 10
Il cane in casa: una presenza da controllare - di <i>Rita Amato - Socio Studente</i>	pag. 10
La bottega di Antonello da Messina - di <i>Grazia Musolino - Docente Unitre-Me</i>	pag. 11
Amore e sessualità senza tempo - di <i>Vittorio Nicita Mauro - Geriatra</i>	pag. 12
Compagno, fidanzato, consorte - di <i>Rosamaria Serraino - Docente Unitre-Me</i>	pag. 13
La fragilità dell'essere umano - di <i>Assuntina Licata - Socio Studente</i>	pag. 13
La Chiesa di S. Nicolò Lo Fico - di <i>Giuseppe Cugno - Socio Studente</i>	pag. 14
La Famiglia è un tesoro, come salvaguardarla? - di <i>b.m.</i>	pag. 15
L'orrore della distruzione del quadro "Messina restituita alla Spagna" - di <i>b.m.</i>	pag. 16
Le pari opportunità - di <i>Concetta Parrinello - Giurisprudenza</i>	pag. 17
Covid-19: cambiamento etico-economico - <i>Corrado Carretti - Medicina Generale</i>	pag. 18
Padre Salvatore Alessandrà, riconoscimento dal Papa Francesco - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 19
Messinesi di ieri e di oggi - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 20
I Candido a Messina - di <i>b.m.</i>	pag. 21
L'umanità e la natura - di <i>Pino De Lorenzo - Socio Studente</i>	pag. 22
Il Banano - del <i>Professore Antonino Micali</i>	pag. 23
Nino Frassica, una splendida carriera - di <i>Silvia Morgante - Socio Studente</i>	pag. 24
La Madonna del Patrocinio - di <i>Vittorio Sgarbi</i>	pag. 25
L'uomo tra evoluzione cosmica e naturale - di <i>Teresa Rizzo - Direttrice Corsi Unitre-Me</i>	pag. 26
Lettere al giornale - di <i>Giusy De Francesco Casagrande - Socio Studente</i>	pag. 27
Zibaldone - di <i>Domenico Ferraro - Socio Studente</i>	pag. 27
L'attrice Franca Valeri - di <i>b.m.</i>	pag. 27

CONSIGLIO DIRETTIVO UNITRE

Presidente: **Basilio Maniaci**

Vice Presidente Vicario: **Vittorio Nicita Mauro**

Direttrice dei Corsi: **Teresa Rizzo**

Segretaria: **Maria Urbino**

Tesoriere: **Mario Falletti**

Consiglieri: **Corrado Carretti, Antonino Micali, Nino Bisazza**

Rappresentanti degli Studenti: **Nino Algeri, Caterina Galati, Salvatore Gazzara**

Revisori: **Antonino De Francisci, Marisa Passaniti, Giovanni Prestopino**

Proibiviri: **Antonino Micali, Vittorio Nicita Mauro, Marisa Passaniti**

Primo Soccorso: **Maria Rosa Buttafarro**

Rapporti Associazioni: **Giuseppe Cugno**

Rapporti Esterni: **Andrea Smith**

Editoriale

LE LEZIONI DELLA PANDEMIA

La terribile crisi provocata dal Covid 19, oltre ad aver prodotto, a livello mondiale, effetti devastanti sul piano sanitario, economico e sociale, ha avviato una serie di profondi mutamenti sul piano dei rapporti internazionali ed anche a livello di organizzazione costituzionale/istituzionale dei singoli Stati. Per certi versi, a fronte di un periodo terribile di paura e di angoscia che ha segnato profondamente ognuno di noi, la pandemia sembra aver innescato un processo di riflessione, ma anche di trasformazione profonda sul piano economico ed istituzionale, soprattutto a livello europeo. Si pensi, a questo proposito, all'indirizzo di politica economica, intrapreso dall'Unione Europea con l'attivazione del Mes e del Recovery Fund, del tutto inimmaginabile fino a 6 mesi fa e che, almeno in parte, ha riportato l'Europa all'originario spirito di solidarietà ed integrazione che aveva ispirato il Manifesto di Ventotene. Sul piano più strettamente istituzio-

nale, e limitando la riflessione al "caso italiano", l'emergenza sanitaria ha fatto registrare l'adozione di provvedimenti straordinari da parte del Governo, finalizzati ad affrontare una gravissima situazione di necessità ed urgenza, che hanno inciso profondamente su diritti fondamentali dei cittadini, dalla libertà di circolazione a quella di riunione. Non è qui in discussione, certamente, l'opportunità di provvedimenti dell'Esecutivo volti a garantire, direi con efficacia, la tutela di un diritto fondamentale primario come quello della salute, bensì la legittimità di utilizzare uno strumento, quale il DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio) che non è sottoposto ad alcun controllo, pur successivo, da parte del Parlamento. Il risultato è stato che in tutta la fase del lockdown, l'organo rappresentativo è stato del tutto espropriato dalle sue funzioni costituzionali a favore dell'organo esecutivo, melius del capo del governo. A ciò si aggiunga che, sulla base di tale

modello, si è assistito, a cascata, all'emanazione di provvedimenti ancora più restrittivi delle libertà fondamentali da parte di presidenti di regione e di sindaci, in totale carenza di potere e opportunamente caducati dagli organi di giustizia amministrativa e dai prefetti. Altra considerazione riguarda la gestione autonoma del servizio sanitario da parte delle Regioni, determinata dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che come dimostrano i gravi problemi evidenziati in alcune regioni, conferma la necessità che la competenza su alcune materie di particolare valenza sociale più che alla differenziazione si debba puntare sul ruolo unitario dello stato centrale. Sul piano costituzionale/istituzionale la lezione che ci suggerisce, quindi, la pandemia da Covid 19 è quella di una seria riflessione che, al di là dell'esito del referendum costituzionale sulla riduzione dei parlamentari, volta a definire un corretto rapporto costituzionale tra Parlamento e Governo, tra Stato ed enti territoriali e, a dispetto di ogni tendenza populistica, ripristini la centralità del Parlamento quale organo rappresentativo della sovranità popolare.



Giovanni Moschella

Secondo il 49,3% dei “Millennial” che corrisponde al 39,2% della popolazione

In caso d'aumento del corona virus agli anziani toccherebbe la Rupe Tarpea



Come si evince dall'ultimo Rapporto del Censis-Tendercapital dal titolo: “La silver economy e le sue conseguenze nella Società post Covid-19”, pubblicato nel mese di giugno 2020, la pandemia del corona virus, oltre ad aver colpito in maniera pesante gli anziani (in Italia circa l'80% delle vittime aveva un'età superiore ai 65 anni), ha creato anche una spaccatura intergenerazionale tra i giovani e gli anziani. Infatti il 49,3% dei millennial (= il 39,2 del totale della popolazione italiana) ritengono che in caso di emergenza del covid-19 sia giusto che i giovani siano curati prima degli anziani. Una specie di nuova versione della Rupe Tarpea, in auge nell'antica Roma.

La Rupe Tarpea è la parete rocciosa posta sul lato meridionale del Campidoglio a Roma che indicativamente nel IV-III sec. a.C., in analogia con la catena montuosa del monte Taigeto (2.404 s.l.m.) che sorge nel Peloponneso, veniva usata come una specie di “discarica sociale” dove venivano spinti (Rupe Tarpea) o abbandonati (sulla catena del monte Taigeto, alle intemperie e agli animali del luogo) i bambini nati deformati e/o gli adulti traditori e, quindi, non adatti a diventare buoni guerrieri. Una recente ricerca sul territorio dell'antropologo Theodoros Pitsios, però, ha mostrato che nell'area del monte Taigeto sono presenti solo ossa di adulti, ma non di bambini, risalenti all'epoca spartana. Il neo-rancore intergenerazionale generato dalla convinzione che la spesa pubblica per gli anziani, dalla salute alle pensioni, sia troppo alta, a danno dei giovani, non è altro che un antagonismo indotto soprattutto da una narrativa falsata dai mezzi di comunicazione in generale che continuano a

proiettare nella nuova fascia della vita umana, creatasi con l'allungamento della vita (la cosiddetta terza età) stereotipi superati e anacronistici. La parola “anziano” etimologicamente deriva dal latino “antea” e indica “precedenza, priorità” rispetto ad altri: l'assessore anziano, lo studente universitario anziano, ecc. Ma con il tempo è divenuta esclusivamente di natura cronologica, poiché con l'avvento della produzione industriale tutto cominciò a misurarsi in funzione della logica della produttività e dell'efficienza, così come anticamente tutto si misurava in funzione della logica del guerriero. La parola “vecchio”, invece, da non confondere con la precedente, indica chi si trova in una situazione di involuzione psico-fisica.

Il termine “anziano” ha assunto complessivamente una valenza negativa poiché si rifà al concetto di anzianità ottocentesca, quando identificava gli anziani come oggetti di beneficenza, poiché allora non esistevano né quello che noi chiamiamo “Welfare State”, né quello che il demografo inglese Peter Laslett (1915-2001) agli inizi degli anni '90 del secolo scorso ha definito la “vera novità concettuale del XX secolo”, cioè la terza età.

Dopo la decisione del cancelliere tedesco Otto Von Bismark (1815-1898) che l'anzianità doveva iniziare a partire dai 65 anni poiché all'epoca pochi superavano quell'età e, quindi, per questioni pratiche non scientifiche, fu posto quel limite per poter andare in pensione, l'assimilazione tra anziano, vecchio, maturo, pensionato, ecc. diventò totale.

Oggi i dati demografici dicono che in Italia l'aspettativa di vita è aumentata di circa 20 anni rispetto all'Ottocento/inizi Novecento. Per l'allungamento medio della speranza di vita (che nel nostro Paese a causa del corona virus sarebbe scesa di due punti, cioè da 85 a circa 83 anni) negli ultimi decenni l'anzianità/vecchiaia è stata suddivisa in terza età (che orientativamente comprende le persone da 65 a 85 anni, mediamente caratterizzate da buone condizioni di salute, inserimento sociale, utilità sociale e disponibilità di risorse) e la quarta età (che comprende le

persone oltre 85 anni, contrassegnate da dipendenza da altri e decadimento fisico). Ma i media, ai quali piace tanto fare presa sulla popolazione con notizie sensazionali, spesso non tengono in debito conto la semantica delle parole, tant'è che di recente anche alcuni giornali on line e cartacei messinesi, nel riportare gli ultimi dati sulla popolazione rilasciati dall'Istat, hanno calcato la mano includendo nella fascia degli anziani le persone tra i 41 e 84 anni, facendo risultare la provincia di Messina con il più alto numero di anziani in tutta l'isola e una percentuale del 56,3%. L'opera è stata completata con lo stupefacente titolo: “Messina città vecchia”, che non c'azzecca nulla con le persone anziane (specie se ci includi la fascia di adulti dai 41 ai 65 anni). Se fosse così dovremmo candidare Messina nel Guinness dei primati della longevità!

La non distinzione fra queste fasi umane, ha portato all'esclusione di molti anziani da attività antiche e nuove, pubbliche e private, che sarebbero in grado di svolgere e li ha sviliti di fronte ai giovani e, in alcuni casi, di fronte a se stessi. Bisogna porre rimedio a una condizione di emarginazione poiché, così come ha detto papa Francesco: “Salvare la vita delle persone anziane è una priorità tanto quanto salvare qualunque altra persona”. Bisogna porre riparo a una situazione di svantaggio determinata dall'inadeguatezza degli strumenti istituzionali poiché lo spreco di esperienza, talento, saggezza, ecc., delle persone anziane è davvero incalcolabile!



Basilio Maniaci

Una figura di prestigio internazionale, una eccellenza

MARIO DRAGHI

ECONOMISTA, ACCADEMICO, BANCHIERE

Nel 2018, secondo la rivista Forbes, è stato il 18. uomo più potente del mondo



Mario Draghi è nato a Roma nel 1947. Il padre Carlo, padovano, è stato alla banca d'Italia, poi è passato all'I.R.I. e, infine, alla Banca nazionale del Lavoro.

La madre Gilda Mancini, era una farmacista, originaria di Monteverde (AV). Mario è il primo di tre fratelli: Andreina, storica dell'arte, e Marcello, imprenditore. All'età di 15 anni ha perso entrambi i genitori. A prendersi cura di lui, della sorella e del fratello, è stata una sorella del padre.

Mario Draghi ha frequentato l'Istituto Massimo di Roma, retto dai gesuiti, ed ha avuto per compagni di scuola, tra gli altri, Luca Cordero di Montezemolo e Giancarlo Magalli. Draghi si è laureato con il massimo

dei voti e la lode accademica, nel 1970, presso l'Università La Sapienza di Roma, e si è specializzato al MIT di Boston. E' stato professore universitario e, nel '90, è diventato alto funzionario del Ministero del tesoro.

Governatore della Banca d'Italia nel 2005, ha avuto successivamente una serie di riconoscimenti, di onorifi-



cenze, in Italia e all'Estero, note a tutti. Cattolico e devoto a S. Ignazio di Lojola, Draghi si è sposato con Maria Smeralda Cappello, esperta di letteratura inglese. Dalla loro unione sono nati due figli: Federica, dirigente di una multinazionale di biotecnologia, e Giacomo, manager in Lmr Partners LLP, che nei rispettivi campi, sono molto apprezzati.

Nel 2011 succede a Jean-Claude Trichet nella carica di Presidente della Banca Centrale Europea, fino al 2019.

Ogni anno, dal 2009, la rivista statunitense "Forbes" compila una lista delle persone più potenti del mondo, scegliendo tra i primi 70/su 193 Stati sovrani riconosciuti. L'elenco viene stilato tenendo conto, oltre delle risorse finanziarie disponibili, anche del grado d'influenza sulle vicende globali. Nel 2018 il nome di Mario Draghi, che in quel periodo ricopriva la carica di Presidente della Banca Centrale Europea, è comparso al 18. posto.



Nino Bisazza

Un polo museale voluto dal Rettore Salvatore Cuzzocrea nell'acquisito Palazzo della Banca d'Italia

Un punto di riferimento culturale e scientifico

Preziose raccolte che rispecchiano gli interessi scientifici e il gusto di collezionisti, maestri dell'Ateneo Peloritano

Alla fine di aprile l'Università degli Studi di Messina ha aperto il portale MUniMe, Musei dell'Università di Messina <https://www.unime.it/it/muni-me>.

Si tratta di un progetto cui chi scrive sta lavorando da tempo, e che ha ricevuto ulteriore impulso dalla situazione emergenziale degli scorsi mesi, che ha indotto l'Ateneo a condividere il prima possibile il proprio patrimonio artistico e scientifico con gli studenti, i docenti, e il grande pubblico, grazie alla disponibilità dimostrata dal Rettore Salvatore Cuzzocrea.

Nonostante il disastroso terremoto del 1908 e le distruzioni della seconda Guerra mondiale, infatti, l'Università possiede un cospicuo patrimonio consistente in importanti collezioni di natura artistica e scientifica, allocate in diverse sedi.



Nel Museo dell'Ateneo di Messina (curato dal sottoscritto), nel Palazzo del Rettorato, sono esposte al pubblico alcune di tali raccolte: la Pinacoteca, che conserva dipinti significativi dal Cinquecento al Novecento, tra cui una preziosa iconostasi in stile bizantino, undici antiche vedute di Messina (una delle quali attribuita a Gaspar van Wittel), e numerose opere di artisti contemporanei; la Collezione 'Cesare e Doris

Zipelli', ricca di ceramiche italiane (delle fabbriche di Caltagirone e Castelli, tra le altre) e spagnole (secc. XVI-XIX), cui è dedicata una galleria ove è anche visibile uno scavo archeologico relativo agli antichi edifici che sorgevano nell'area ove venne riedificata l'Università dopo il 1908; la Collezione 'Bartolo Baldanza', con più di 100 preziose monete greche, romane e medievali, esposta nelle vetrine del grande corridoio dell'Aula Magna insieme a numerosi reperti archeologici (tra cui due pregevoli crateri attici), comprendente circa 80 elementi.

Il Museo della Fauna (curato dal prof. Filippo Spadola) espone una notevole varietà di esemplari di numerose specie e di reperti fossili; il Museo zoologico Cambria, (coordinato dal prof. Giuseppe Lo Paro) mostra svariati esemplari di mammiferi, rettili, volatili; l'Orto botanico 'Pietro Castelli' (responsabile la prof.ssa Rosa Maria Picone) è ricco di collezioni vegetali e piante rare; il Museo di Storia della Farmacia del Mediterraneo (curato dalla prof.ssa Rita De Pasquale), accoglie una intera farmacia storica della seconda metà dell'Ottocento.

Si tratta di raccolte che rispecchiano gli interessi scientifici e il gusto di collezionisti che furono Maestri del nostro Ateneo. Tra loro dobbiamo ricordare anche alcuni Rettori, veri e propri mecenati, come Salvatore Pugliatti e Guglielmo Stagno d'Alcontres: proprio a Pugliatti si deve la ricca raccolta di dipinti del Novecento, con tele di artisti del calibro di Guttuso, Rosai, Omiccioli.



L'impegno dell'amministrazione si sta indirizzando verso la formazione di un Polo Museale che possa raccogliere le opere e i reperti più significativi per esporli al pubblico: a tal fine è stato recentemente acquisito al patrimonio universitario un prestigioso immobile che potrà ospitare le raccolte museali.

La situazione presente non ci consente purtroppo di procedere rapidamente verso questo importante traguardo; ma ci permette comunque di diffondere un fondamentale messaggio di cultura e di impegno scientifico grazie al portale MUniMe (curato dal dott. Francesco La Rosa), mediante un tour virtuale tra opere d'arte e reperti archeologici, tra raccolte faunistiche e fossili, tra la varietà di piante dell'Orto botanico e risalenti reperti farmaceutici.



Giacomo Pace Gravina

La donna nell'antica Roma

POTERI, DIVIETI E ATTIVITÀ

Superati gli stereotipi tradizionali che la vedevano relegata all'ambito domestico e deputata alla procreazione dei figli, la donna romana, il suo ruolo, il suo potere oggi, a seguito dei numerosi studi condotti sulla sua condizione, appaiono in una prospettiva diversa. La nuova figura femminile attiva all'interno del nucleo familiare e indipendente nel contesto sociale coevo potrebbe sembrare contraddittoria, dato che nell'antica Roma vigeva il patriarcato, molti diritti erano negati alle donne, perfino dal punto di vista fiscale l'uomo valeva una unità e la donna mezza, ed era sconosciuto il concetto di 'genere' riferito all'identità sessuale così trend nella nostra epoca (vale per tutti la lamentata mancanza ovvero ridotta presenza femminile nella task force italiana in occasione della pandemia di coronavirus). In realtà le cose stanno diversamente.

Pur persistendo la disparità tra i due sessi, nel mondo romano non abbiamo un unico modello femminile rappresentato dalla *mater familias*, le cui virtù (*pudicitia*, *castitas*, *pietas*) sono ossessivamente decantate nelle epigrafi, ma una pluralità di modelli, tra i quali spiccano le *Auguste*, le sacerdotesse, le imprenditrici, tutte donne di potere. Ricordo qualche esempio. Ottaviano Augusto, dopo aver ripudiato Scribonia, sposa Livia nonostante fosse incinta del precedente marito. Il loro è un matrimonio che obbedisce al principio della politica di alleanze. Livia appartiene alla potentissima gens Claudia e ha sposato un cugino che dopo la vittoria di Ottaviano su Antonio fugge in Grecia. Viene descritta come moglie irreprensibile ma donna di potere spietata. È lei a suggerire al marito tutta una serie di leggi sulla moralizzazione dei costumi, sul diritto di famiglia, sull'adulterio, sul celibato, sugli incentivi a proliferare, sulle successioni. Vittima illustre di questo nuovo indirizzo politico sarà il poeta Ovidio mandato in esilio a Tomi sul Mar Nero. Livia rappresenta il modello della condivisione di un rapporto amoroso e di un progetto di vita e di politica. Decisivo è il peso politico delle due Agrippine, la Maggiore e la Minore, l'una madre di Caligola e l'altra di Nerone. Quest'ultima più famosa della prima, più energica sposa lo zio e impone al trono il proprio figlio Nerone e quindi la discendenza femminile. Tuttavia questo modello aggressivo viene presto abbandonato; la donna vicina al centro del potere deve agire con determinazione ed anche con temperanza. Determinate sono Faustina moglie di Antonino Pio, le Giulie dei Severi, note anche per aver costituito il "senatino delle donne", Elena madre di Costantino, Giustina pronipote dello stesso imperatore e moglie di Valentiniano I, Galla Placidia, esempio fulgido di protagonismo materno o ancora Pulcheria sorella di Teodosio II e moglie di Marciano. Un caso a parte è quello dell'abilissima Teodora sposa dell'imperatore Giustiniano tanto detestata dallo storico Procopio per il suo passato di ballerina e per l'influenza esercitata sul marito. Donne di potere sono anche le sacerdotesse addette al culto di Vesta e alla gestione del sacro: formano una casta privilegiata nell'ambito della comunità cittadina e provinciale. In epoca tardo imperiale con la diffusione del cristianesimo e del conseguente ascetismo religioso si affermano le vergini cri-

stiane che votano la loro esistenza a Dio dando luogo ad un nuovo modello femminile. Vale la pena ricordare comunque che la donna romana a causa della sua *infirmas sexus* non può ricoprire cariche pubbliche ritenute dai giuristi virilia officia. Limitata la sua libertà. Non può parlare in pubblico perché sarebbe come denudarsi. Non le è consentito bere vino essendo considerato molto stretto il rapporto tra ubriachezza e libidine. Emblematica l'inviolabilità sessuale femminile evidenziata in due episodi rimasti famosi, quello di Lucrezia che si suicida dopo essere stata violentata e disonorata da Sesto Tarquinio e quello di Virginia che viene uccisa dal padre per essere liberata dal disonore



Livia, moglie di Ottaviano

in cui l'avrebbe gettata Appio Claudio che la voleva possedere a forza. Anche il portamento e il comportamento sono molto importanti e debbono essere sempre decenti e convenienti. A differenza dell'uomo porta solo il nomen a cui può aggiungere il patronimico. Le sono proibite l'attività bancaria e l'avvocatura. La sua presenza nel mondo degli affari non è prevista giuridicamente né ammessa. Tuttavia sappiamo di donne dalle grandi capacità oratorie mostrate pubblicamente come Lelia, Ortensia oppure Cornelia ispiratrice dell'eloquenza dei due figli Tiberio e Caio Gracco, di donne armatrici, di donne che praticano il commercio del grano o sono proprietarie di cave di argilla e di fornaci per la produzione delle anfore con tanto di dipendenti. Una certa Caedicia (I sec. d.C.) è proprietaria dei vigneti che producono l'ottimo vino falerno commerciato nelle anfore di sua produzione e venduto nelle *tabernae*, vere e proprie enoteche e perfino esportato. Famosa è la scienziata e filosofa Ipazia (IV-V secolo d.C.), bellissima creatura, capo della Scuola alessandrina - "ultimo meraviglioso fiore della scienza ellenica" come scrisse Pascal - che preferisce essere trucidata dal fondamentalismo cattolico romano, pur di non rinunciare alla libertà di pensiero. Tanti i mestieri femminili attestati nelle fonti come la filatura della lana e la tessitura che uscite dall'ambito domestico

danno luogo a veri e propri laboratori con la presenza di sarte che confezionano indumenti di lana o di lino; la loro attività si svolge nelle fabbriche di stato, in cui viene anche lavorata la porpora e si fanno le decorazioni per gli abiti. Poi ci sono le ginnaste, le pollivendole, le suonatrici, le chiromanti, le profumiere, le segretarie, le parrucchiere, le guardarobiere, le massaggiatrici etc. Non mancano le donne-medico, soprattutto ostetriche, anche se non possono aspirare ad una brillante carriera come i colleghi maschi. È ricordata anche una notaria, cioè una stenografa. Non vanno dimenticate, infine, le prostitute il cui mercato è alimentato dalle schiave ed esercitato nei famosi *postriboli* tenuti dai lenoni e dalle mezzane, di cui parla dettagliatamente Plauto nelle sue commedie. Le prostitute di strada eleggono per la loro attività, la Suburra tra il Quirinale e il Viminale, divenuto il quartiere più malfamato della città. Pompei invece offre testimonianze interessanti sulle tariffe praticate nei *postriboli* e sulla propaganda che le prostitute fanno ai loro clienti scrivendone i nomi sui muri in occasione di elezioni. Passo importante e fondamentale nella vita della donna romana è il matrimonio. È monogamico anche se l'uomo può avere delle concubine e viene elogiata la donna univira; è patrilocale, la coppia cioè diventa parte integrante della famiglia del marito; è patrilineare, i figli portano il nome del padre o il gentilizio. Lo scioglimento del vincolo matrimoniale può avvenire con il ripudio e il divorzio; con l'impero cristiano si comincia ad affermare il principio dell'indissolubilità del matrimonio, anche se continua a sussistere il ripudio ed è l'uomo a farlo. Anche l'adulterio a lungo sarà solo femminile e punito severamente in quanto causa della *turbatio sanguinis*. Attenzione particolare è riservata alle vedove soprattutto da parte della Chiesa, mentre le seconde nozze, possibili ma sconsigliate da alcuni padri come Gerolamo, vengono disciplinate giuridicamente per tutelare gli interessi dei figli di primo letto. Bisogna arrivare al VI secolo con l'imperatore Giustiniano perché le donne abbiano riconosciuta la parità di diritti rispetto agli uomini, come la successione testamentaria, la tutela, il divorzio, l'adulterio.

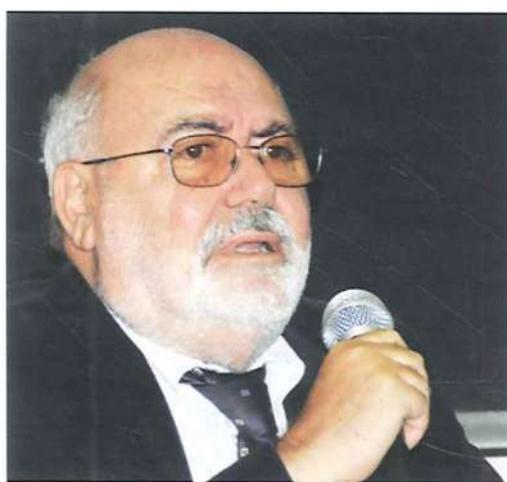


Lucietta Di Paola Lo Castro

Quarantacinque anni all'Università di Messina

LUIGI FERLAZZO NATOLI

Giurista, maestro di diritto tributario, critico d'arte, saggista e romanziere



Il professore Ferlazzo Natoli è nato a Messina il 1. dicembre 1940. Dopo aver completato gli studi classici, si è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo Peloritano, dove

tario presso la cattedra di Diritto Privato per poi dedicarsi allo studio del Diritto Tributario, conseguendo l'ordinariato in questa disciplina. La sua attività di ricerca ha toccato le principali aree tematiche del settore tributario: dai principi generali allo statuto dei diritti del contribuente, al contenzioso tributario, alle frodi fiscali e così via. Negli anni dell'insegnamento è stato anche Preside della Facoltà di Economia e Commercio. È stato componente della Commis-

sina, giornalista pubblicista, critico di arte contemporanea, saggista ed autore di numerose pubblicazioni, tra cui si segnala la biografia dell'insigne giurista Salvatore Pugliatti, dal titolo: "Nel segno del destino - Vita di Salvatore Pugliatti", Rubbettino, 2007. Inoltre, è componente dell'Associazione di Diritto Tributario.

Nella sua ultima lezione, tenuta nell'Aula Magna, il professore Ferlazzo Natoli ha ripercorso con la sua riconosciuta chiarezza espositiva ed il suo stile inconfondibile, i suoi quarantacinque anni di presenza nell'Università.

Per i suoi alti meriti didattici e scientifici è stato insignito del titolo di Professore Emerito.



si è laureato il 4 marzo 1963 con il massimo dei voti e la lode.

Ha iniziato come assistente volon-

sione tributaria centrale di Roma, presidente della Fondazione Arena, avvocato iscritto all'ordine di Mes-



Sofia Scalisi

Nella vita quotidiana e nella scienza

COGLIAMO SOLO ALCUNI ASPETTI DELLA REALTÀ DEL MONDO

Una opinione pubblica alla ricerca della verità

Accanto alla battaglia per contrastare, a livello mondiale, l'emergenza sanitaria legata al Covid-19, se ne è combattuta un'altra, per certi versi anche più cruenta: quella per affermare una costruzione sociale della realtà che spostasse in una determinata direzione piuttosto che in un'altra le responsabilità del contagio e, allo stesso tempo, identificasse "buoni" e "cattivi" rispetto agli aiuti forniti ai singoli Paesi. Si è trattato di una sorta di revival della Guerra Fredda, giocato soprattutto nella dimensione del web. La premessa è costituita da una considerazione assai nota ai sociologi: "Non vi sono – scrisse Alfred Schutz – puri e semplici fatti: vi sono sempre fatti interpretati. Ciò non significa che, nella vita quotidiana o nella scienza, noi non siamo capaci di afferrare la realtà del mondo. Significa che afferriamo solamente certi aspetti di essa". Questo processo non è individuale: la costruzione è sociale, cioè prodotta collettivamente, e trae la sua forza proprio dalla condivisione. Nelle società complesse diventa spesso oggetto di lotta tra i diversi

gruppi sociali, per cristallizzare in quello che definiamo "senso comune" una o un'altra visione.

Ciò avviene, a maggior ragione, nel momento in cui l'evento al quale siamo chiamati a dare senso presenta scarse similitudini che ci permetterebbero di associarlo a situazioni già vissute (e già interpretate) e, ovviamente, quando gli interessi in gioco assumono una dimensione addirittura planetaria.

In questo scenario appare addirittura riduttivo parlare di fake news, ma è evidentemente più corretto rifarsi a un concetto più ampio qual è quello di propaganda. I frustrati e i burloni da tastiera che già a inizio febbraio generavano panico segnalando casi o provvedimenti inesistenti, sono stati presto scalzati da organizzazioni ben più complesse e attrezzate. Le inchieste recenti, che vedono in prima linea anche istituzioni sovranazionali come l'Ue, rivelano come Russia e Cina si siano date parecchio da fare in tal senso.

Secondo l'organizzazione Freedom House, Pechino in questa occasione ha

addirittura abbandonato il modello classico di propaganda a cui ha fatto a lungo ricorso in passato – mirato a enfatizzare il regime e, contemporaneamente, a censurare e sopprimere il dissenso – per passare a uno storytelling aggressivo e malevolo, ispirato a strategie russe.

Duplici l'obiettivo. Da un lato, quello di sviare responsabilità sul dilagare del virus, dall'altro l'affermare la supremazia degli autoritarismi sui modelli democratici specie in momenti di crisi. Tattiche combinate, che hanno visto la stessa Ue come bersaglio, accusata di non fornire la necessaria assistenza agli Stati membri. Tutto ciò mentre delegazioni russe e cinesi sbarcavano nei Paesi più colpiti per portare materiale e personale specializzato.

Sull'altro versante, gli Stati Uniti hanno alimentato il filone del virus creato in laboratorio e del complottismo.

Attraverso il web è montata una vera e propria ondata di falsità, mistificazioni, strumentalizzazioni, con l'intento di travolgere un'opinione pubblica già alle prese con paure e ansie da lockdown. Un'opinione pubblica alla ricerca di una verità che, nell'epoca del relativismo, rischia di diventare sempre più soltanto un lontano ideale, un'aspirazione...



La battaglia per contrastare il Covid-19 una sorta della Guerra Fredda



Il Carretto Siciliano

La Sicilia è sempre stata una regione carente di vie di comunicazione anche perché i trasporti delle persone e delle materie prime (zolfo, sale) e agricole (cereali e agrumi) venivano effettuati via mare. Le sue strade erano dei viottoli in terra battuta segnate soltanto dallo scalpitio delle persone e dei quadripedi.

Solo alla fine de '700 o inizio '800 i Borboni hanno deciso di costruire le regge trazzere, cioè delle strade più larghe in terra battuta, in modo da collegare una città ad un'altra o un paese ad un altro, così da rendere più agevole lo scambio delle merci fra i paesi marittimi e l'interno della Sicilia.

Queste strade non facevano altro che calcare i vecchi viottoli solo che erano un poco più larghe, ma era difficile avventurarsi con i cavalli in quanto attraversavano ruscelletti ed erano piene di buche, specialmente dopo abbondanti piogge. Qui entra in gioco l'intelligen-

za del popolo siciliano e nascono i primi carretti siciliani. Essi hanno delle stanghe dove possono essere aggogati i quadripedi, una cassa dove può essere trasportata la merce, un asse in ferro e delle grandi ruote che riescono senza danno a superare le buche e i torrentelli che incontravano lungo il percorso.

C'è ancora un problema da superare, durante questi viaggi vi sono delle persone che vogliono essere portate da un posto all'altro.

Il carrettiere (Gnuri) vuole rendere il carretto più bello e così per non sfigurare con i signori che trasporta fa decorare il carretto con delle pitture ad olio, ottenendo così, non solo di abbellire, ma anche di impermeabilizzare il legno e renderlo più duraturo.

Nascono botteghe artigianali in tutta la Sicilia: a Palermo, Catania, Bronte, Vittoria, Racalmuto e anche nel messinese a Santa Teresa Riva, ma il centro più importante è stato Aci S. Antonio dove

operavano e operano ancora oggi diversi artigiani che si tramandano l'arte di padre in figlio. Vengono decorate tutte le parti del carretto, originariamente con figure di Santi e successivamente, con l'avvento dei cantastorie, queste figure vennero soppiantate dalle storie dei Paladini di Francia o di Opere liriche o di racconti pirandelliani, fino a diventare delle vere e proprie opere d'arte.

Oggi il carretto siciliano è conosciuto in tutto il mondo ed è diventato, come la Gorgone con le tre gambe, il simbolo della Sicilia e della sicilianità.



Nino Algeri

Il cane in casa: una presenza da seguire

I comportamenti strani dei nostri animali possono essere indici della presenza di una malattia. Le patologie sono tante: tra queste, le alterazioni dei sacchi anali. Sono due piccole strutture poste in posizione asimmetrica tra loro, una per lato, virtualmente visualizzabili dall'esterno come due punti a ore 4 e ore 8 rispetto l'ano. Sono collocati tra il muscolo sfintere interno e il muscolo esterno del retto, in un cane intorno ai 17 kg. Hanno una capacità tra 0,2 e 0,5 ml. All'interno dei sacchi sono collocate delle ghiandole che servono alla produzione di un secreto denso dal caratteristico odore intenso. In condizioni fisiologiche, esso viene pian piano riversato all'interno dei sacchi che comunicano con il tratto finale dell'intestino retto, tramite due condotti. Durante la defe-

cazione, la contrazione muscolare crea una pressione tale da consentire la fuoriuscita, assieme alle feci, del contenuto dei sacchi. Quando il fisiologico diventa patologico, il che è difficilmente visibile, vanno presi in considerazione alcuni segnali che un attento padrone può notare durante le consuete passeggiate: dallo strisciare del posteriore premendo l'ano sul terreno quando cammina, allo sconforto manifestato attraverso



l'emissione di vocalizzi, ad una defecazione difficoltosa, al nervosismo. In questi casi il buon padrone dovrà allora decidersi di portare l'animale dal suo veterinario di fiducia.



Rita Amato

La Bottega di Antonello da Messina



L'innata genialità di Antonello da Messina, il suo straordinario percorso artistico che lo porta ad adottare in maniera estremamente personale il lessico analitico della pittura fiamminga e ad immaginare uno spazio in cui la figura umana nella straordinaria sintesi tra luce e forma assume un carattere monumentale e quasi epico, ed ancora il rigore e la capacità di esprimersi in un linguaggio naturalistico e contestualmente intellettuale, sono aspetti destinati a rimanere sostanzialmente incompresi dagli epigoni della bottega del grande maestro.

Si deve comunque alla cerchia dei parenti più stretti: il figlio Jacobello, i nipoti Salvo d'Antonio, Antonello e Pietro de Saliba, la diffusione degli aspetti semantici di maggiore impatto visivo e la riproposta dei principali temi trattati dal Pittore.

Dopo la morte di Antonello, avvenuta nel febbraio del 1479, Jacobello (1456 ca. - ante 1488) è nominato nel testamento paterno del 1480 erede universale, il congruo lascito, insieme al mobilio e ai fabbricati, certamente comprendeva anche i preziosi strumenti di lavoro: dipinti, modelli in gesso, disegni, tessuti e forse taccuini che passano sotto l'autorevole controllo del giovane capo bottega. Del resto il "diletto Jacobello" già impegnato a collaborare con il padre nell'ultimo periodo, tra il febbraio 1479 e il marzo 1480 si farà carico di finire le opere lasciate incompiute, continuando così a fornire alla committenza siciliana accanto ai dipinti i consueti stendardi e gonfaloni che rientrano in un repertorio di manufatti liturgici polivalenti molto richiesti. L'intensa attività della bottega lo porta ad assumere nel marzo 1479 il garzone Giovanni Giacomo Neuta e nel gennaio del 1480 il cugino quattordicenne Antonello de Saliba con la clausola che il giovane dovesse seguire il maestro "in quocumque loco accesserit." Verosimilmente alla fine del 1480 Jacopo insieme alla famiglia si sposta a Venezia dove ancora poteva contare sui rapporti già avviati dal padre. Perdute tutte le testimonianze della produzione citata dalle fonti l'unico quadro

certamente autografo, la Madonna col Bambino dell'Accademia Carrara di Bergamo, datato e firmato sul cartellino in basso a destra "1480 XIII Ind. Mësis Decëmbri / Jacobus Ant.lli filius / humani pictoris me fecit", attesta nella commovente dedica la consapevolezza dell'immensa statura del genitore di cui di fatto fu l'allievo diretto.

L'opera propone la raffinata soluzione della mano di scorcio che esibisce la limpida coppa di cristallo e nell'impostazione delle figure la diligente ripresa degli schemi antonelliani, il dipinto tuttavia registra anche la sovrapposizione degli stilemi belliniani e "l'indirizzo patetico conferito dal padre ai suoi ultimi dipinti". A Venezia anche i cugini Antonio (1466/67-1536 ca) e Pietro avviano una attività autonoma che ormai tende ad accogliere novità e stilemi del linguaggio belliniano.

Ammettendo il periodo veneziano, di Antonio o Antonello de Saliba e considerato che nell'ambito della bottega di famiglia fu certamente addestrato ad acquisire uno stile il più possibile fedele a quello magistrale del "non umano" caposcuola, prende corpo la possibilità di assegnare all'artista un nucleo di opere copiate o derivate dai prototipi antonelliani, ma anche rielaborate sui famosi esempi belliniani, talvolta firmate "Antonellus Messaneus" o "Mesaneus" o "Messanensis", come ad esempio L'Annunziata della Galleria dell'Accademia, Venezia o La Pietà del Palazzo Ducale. Queste espressioni potrebbero semplicemente indicare l'esemplare dal quale la copia deriva tuttavia, di fatto, coincidono anche con la firma ufficiale di Antonio de Saliba, così come avviene per i dipinti veneziani del fratello Pietro contestualmente impegnato in versioni tratte dal principale filone siciliano o dai temi mariani del Bellini sul tipo della Madonna Adorante il Bambino della chiesa di S. Maria di Formosa, Venezia, segnata "Petrus Messaneus" esposto nel Duomo, conferma la paternità "del piccolo maestro" messinese dell'esemplare veneto. In questo gruppo di opere veneziane attribuite ai de Saliba si collocano inoltre la tavoletta del Cristo alla colonna dell'Accademia di Venezia attribuita ad Antonello Junior ma anche al fratello Pietro per la stretta relazione con l'analogo dipinto del Museo Nazionale di Budapest firmato Petrus Messaneus pinxit e quella raffigurante il Cristo alla Colonna del Museo Regionale di Messina, assegnata a Pietro.

La pala del Museo di Castello Ursino, 1497, raffigurante La Madonna in trono col Bambino, proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Gesù di Catania, firmata Antonellus M [...] enius D' Saliba ", attesta i risultati sicuramente apprezzabili raggiunti dall'artista a quest'altezza cronologica che sul finire degli anni Novanta,

insieme a Pietro e al padre Giovanni intagliatore gestisce a Messina fino al 1535 una fiorente attività.

La figura di Antonello de Saliba e quella del dotatissimo cugino Salvo D'Antonio rappresentano i due caposaldi attorno ai quali si sviluppa una consistente produzione artistica che tra Quattrocento e Cinquecento si confronta costantemente con le formule antonelliane limitandosi ad accogliere pochissimi elementi innovativi.

Giovanni Salvatore de Antonio, noto come Salvo (1461 ca - ante 1526) nipote di Antonello da Messina è l'unico rappresentate nell'ambito familiare e tra i seguaci siciliani ad interpretare gli aspetti salienti dell'arte del caposcuola, coniugandoli alle tendenze emergenti a cavallo tra i due secoli.

Salvo dopo aver beneficiato degli insegnamenti del padre Giordano, fratello e collaboratore di Antonello, inizia presumibilmente a lavorare nella bottega con il cugino Jacobello.

All'artista, autore della grande Croce dipinta di Calatabiano, 1502, (Catania) e del celebrato Transito della Vergine, già Cattedrale di Messina del 1509, la critica concordemente gli assegna la bellissima Madonna in trono col Bambino della collezione Arezzo, proveniente da un perduto polittico della chiesa di S. Maria del Gesù Inferiore di Messina. La Madonna col Bambino della collezione Arezzo, nel solido esemplificato impianto dei volumi, nella sintetica predisposizione dei panneggi intagliati e vivificati dal luore dei riflessi, si configura come una delle più intelligenti rappresentazioni elaborate nel solco della lezione Antonelliana.

L'impostazione inclinata del volto arrotondato incorniciato dal severo velo bianco che delimita rigorosamente la testa e parte del busto, l'equilibrio formale del modellato e i sapienti e vibrati passaggi luminosi tradiscono l'attenta riflessione che il nostro artista compie sui testi del maestro e contestualmente sono indice anche di una comprensione profonda dei mezzi espressivi utilizzati dal celebre caposcuola.



Amore e Sessualità senza tempo

L'Amore, in tutte le sue espressioni, è importante ad ogni età e la vita si allunga sotto la spinta dell'amore

L'amore rappresenta il sentimento umano di maggiore valore e può presentarsi sotto molteplici forme ma è importante sottolineare che l'amore non deve mai mancare in tutte le età della vita. Un aspetto di notevole importanza dell'amore è rappresentato dalla sessualità, indispensabile, tra l'altro, per la conservazione della specie. Per quanto riguarda in particolare l'amore tra due esseri umani è opportuno precisare che, mentre nell'età giovanile e adulta un ruolo importante è sostenuto dalla sessualità, con il passare degli anni si fa progressivamente più forte il sentimento della tenerezza mentre si attenua la sessualità. A questo proposito è opportuno ricordare che la funzione sessuale è un fenomeno complesso che deriva dall'interazione tra fattori organici (endocrino-metabolici, nervosi, vascolari), psicoaffettivi, sociali, culturali ed ambientali. Nell'anziano ai suddetti fattori si deve aggiungere l'effetto prodotto dall'invecchiamento caratterizzato dalla progressiva riduzione delle riserve funzionali e delle capacità adattative all'ambiente. In considerazione della presenza di polipatologia, disabilità, invecchiamento avanzato e spesso anche di condizioni socio-ambientali sfavorevoli, si assiste ad una progressiva riduzione dell'attività sessuale con il progredire dell'età, tuttavia nei soggetti di età non molto avanzata, che invecchiano "attivamente" mantenendo una buona qualità della vita, l'attività sessuale è mantenuta e vissuta con soddisfazione (figura). In questi ultimi anni l'affermarsi della geragogia, cioè dell'educazione all'invecchiamento attivo, le recenti acquisizioni sui meccanismi che regolano la sessualità ed i possibili interventi, farmacologici e non, per mantenere un'accettabile qualità della funzione sessuale anche in tarda età, pongono questa tematica in primo piano. Alcuni elementi comuni caratterizzano le modifiche dell'attività sessuale nell'età senile sia negli uomini che nelle donne. Con l'avanzare dell'età la sessualità non è più legata alla procreazione ma esclusivamente al soddisfacimento di bisogni personali. La sessualità viene vissuta in maniera decisamente diversa rispetto alle età precedenti, è come se anche per questa funzione ci fosse una vera evoluzione o maturazione, frutto dell'adeguamento dell'organismo alle mutate condizioni psico-fisiche e sociali dovute all'invecchiamento. La consapevolezza di potere ottenere prestazioni sessuali di entità ed intensità minori rispetto al passato determina un aumento del bisogno di gesti d'amore, tenerezza, sentimenti che alimentano il

rapporto di coppia. La sessualità viene quindi vissuta prevalentemente come scambio emotivo ed affettivo, per soddisfare il bisogno crescente di contatto ed attenzioni. Negli anziani che sono maturati adattandosi progressivamente agli inevitabili deficit funzionali correlati all'invecchiamento, che conservano una buona autostima, in assenza di significative alterazioni del tono dell'umore, il desiderio sessuale è presente e trova spesso soddisfazione nelle attenzioni da parte del partner, confinando il rapporto sessuale vero e proprio in secondo piano. Le motivazioni di ordine psicologico in grado di compromettere la funzione sessuale possono essere presenti in entrambi i sessi e sono legate alla presenza di ansia, depressione, stress (in particolare lutti, pensionamento e problemi economici), atteggiamento negativo verso l'invecchiamento del proprio corpo. Un elemento di grande importanza per una gratificante sessualità anche da anziani è la "crescita parallela della coppia", espressione con la quale si intende riferirsi alla maturazione della coppia con il passare degli anni mediante un costante e reciproco adattamento agli effetti prodotti dall'invecchiamento. La presenza di un partner che non condivide le stesse esperienze ed esigenze si trasforma in un evento frustrante che compromette la qualità della vita. Un'altra esperienza negativa è rappresentata dalla mancanza del partner, soprattutto se in conseguenza di un lutto, in quanto la solitudine favorisce



l'instaurarsi di alterazioni dell'umore ed impedisce l'approccio ad un nuovo potenziale compagno/companna. La sessualità rimane quindi inespressa e viene elaborata negativamente. Un altro elemento comune ai due sessi che interferisce con la funzione sessuale è rappresentato dalla presenza di malattie: in particolare le alterazioni dell'apparato cardiovascolare e respiratorio, del sistema nervoso centrale e periferico e del sistema endocrino e metabolico, spesso associate tra loro, impediscono di realizzare una fisiologica attività sessuale. Infatti la complessità della funzione sessuale richiede, per essere completamente soddisfatta, l'efficienza e l'integrazione di numerosi sistemi in presenza di condizioni socioambientali favorevoli. Troppo spesso però gli uomini e le donne non si preparano a vivere serenamente l'anzianità, mediante un costante adattamento e successiva riprogrammazione in funzione delle mutate potenzialità legate al fisiologico processo di invecchiamento, in particolare per quanto riguarda la sessualità. Per tale motivo è necessario compiere una costante opera di educazione alla salute e all'invecchiamento attivo anche per quanto riguarda l'attività sessuale mediante la diffusione di informazioni e consigli per vivere bene la sessualità anche in tarda età (figura). Per concludere l'amore è senza alcun dubbio il sentimento fondamentale della vita umana e la sessualità ne costituisce un aspetto importante anche se con l'avanzare dell'età tende a indebolirsi. Da alcuni anni sono disponibili farmaci in grado di migliorare la funzione sessuale, sia maschile che femminile, ma bisogna sottolineare che l'amore rappresenta sempre il migliore afrodisiaco.

Decalogo dell'amore

OBIETTIVO: VIVERE BENE LA SESSUALITÀ

1. L'amore, in tutte le sue espressioni, è essenziale ad ogni età.
2. La sessualità è soltanto un aspetto, anche se importante, dell'amore.
3. La sessualità è un modo di comunicare con un partner soggetto e non oggetto.
4. Per una sessualità appagante è necessario un benessere psicofisico ottimale.
5. Dieta equilibrata e varia, alcolici a piccole dosi, attività fisica regolare, sonno e relax in giusta misura sono amici della sessualità.
6. Stress, fumo, eccesso di alcolici, droghe, malattie ed alcuni farmaci ne sono invece nemici.
7. La sessualità si modifica ma non scompare con gli anni se si è in grado di rinnovarsi.
8. L'attività sessuale va svolta con continuità perché periodi prolungati di astinenza sono negativi.
9. L'immaginario erotico creato con la fantasia ed i sensi è importante: il cervello è il principale organo sessuale.
10. Sono disponibili farmaci che possono favorire la sessualità ma l'amore rimane il migliore afrodisiaco.



Vittorio Nicita Mauro

Riflessioni lessicali e dintorni

“Compagno” - “Fidanzato” - “Consorte” nella realtà di ieri e di oggi

La parola è sacra, magica, ha il potere di accarezzare o ferire. La responsabilità della parola, il potere di essa. Con il linguaggio il gruppo sociale che condivide cultura e un sistema di valori tramanda la propria storia, le esperienze comuni, le profonde emozioni, i sentimenti che attraversano e segnano per sempre un'epoca. Mi capita sovente di ragionare sull'uso a volte sconsiderato, irresponsabile e in alcuni casi immorale che si fa del linguaggio. Trattare dei vari aspetti della parola, orale o scritta è argomento complesso che merita certamente molto di più di un breve articolo di giornale. Le scienze che studiano il linguaggio sono numerose e si occupano di questo argomento da diverse angolazioni: sociali, antropologiche neuro scientifiche. Non voglio annoiarvi e pertanto focalizziamo subito il tema che desidero condividere con voi. Capita spesso che alcune parole ci siano più gradite e ...simpatiche di altre perché più appropriate e rimandano correttamente all'esperienza esistenziale e linguistica alla quale fanno riferimento. Investigheremo, linguisticamente si intende, su tre vocaboli: “compagno”, “fidanzato”, “consorte”.

Iniziamo con il primo: alla voce “compagno” troviamo sul dizionario questa definizione: sostantivo dal latino medievale “cum” e “panis” (chi mangia lo stesso pane). Compagno di gioco, di banco, di partito, in sostanza “chi tiene compagnia”. Esaminiamo brevemente la seconda parola “fidanzato” dal latino “fidere” = avere fiducia. Nel terzo sec. a.C. i Romani avevano dedicato un tempio sul colle Capitolino alla divinità allegorica “Fede”, che era la personificazione dell'onestà e della lealtà. Il fidanzato indica un soggetto che è legato da un vincolo d'amore, di sentimento di profonda fiducia reciproca. Infine ci soffermiamo sul termine “consorte” dal latino “cum” = “insieme” e “sors” = sorte. Il giurista Modestino nel terzo sec. d.C. nel definire il matrimonio utilizza tra l'altro le parole: “consortium omnis vitae divini et humani iuris communicatio”. Il termine consorte non identifica il soggetto legato necessariamente da un vincolo giuridico matrimoniale ma appare giusto e forte nel significato. Il “tuo destino”, come dice Mario Trevi indicando il sentimento della destinazione reciproca. Notiamo inoltre che le due ultime parole conferiscono ai con-

getti una valenza sacra che il termine “compagno” non contiene. Il termine compagno nell'uso che se ne fa di solito rimanda ad una relazione slegata da qualsiasi vincolo etico, ad un rapporto che prescinde da un impegno di reciproca responsabilità. Che ne pensate? Che termine vi piacerebbe utilizzare per indicare un rapporto costruito e da costruire su sentimenti, esperienze ed emozioni importanti?



Rosamaria Serraino

LA FRAGILITÀ DELL'ESSERE UMANO: UNA RISORSA

Pascal nei Pensieri scrive: “L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano a ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di quel che lo uccide, perché sa di morire, e la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla. Tutta la nostra dignità sta, dunque, nel pensiero”. La fragilità è certo una debolezza dell'uomo, ma è proprio in quel momento che egli diventa forte.

In tempi nei quali è di moda la forza, la competizione sfrenata che non perdona alcuna debolezza, la società ha associato la fragilità a una mancata efficienza. Non a caso, la filosofia di Leopardi, quando raccontava la storia del suo pastore errante evidenziando la fragilità della condizione umana, è stata etichettata come “pessimista”. L'inquietudine di Leopardi, che si interroga di fronte all'immensità della luna e del cielo sulla dimensione umana mortale, è la fragilità che contraddistingue l'uomo.

Tale egli si è riscoperto dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, di fronte a un'umanità ferita. Ma è proprio in questi contesti che i momenti di fragilità non sono più letti in termini assolutamente negativi ma come momenti in cui facciamo esperienza di noi stessi come

creature indifese. Nella relazione, nella luce della condivisione, sì perché il fragile sono io, certo, ma siamo anche Noi, il nostro animo trova compagni di viaggio ed è ciò che ci permette di inserire la fragilità all'interno di un equilibrio più grande. Essa può essere perciò un punto di unione, che nella riscoperta della nostra condizione umana ci fa ritrovare più uniti.



Il “pessimismo” di Leopardi un aspetto della fragilità dell'uomo

L'elemento decisivo non è il quando e il come questo mondo debba trovare la sua fine, bensì il fatto che nella sua attuale struttura essa non può essere la realtà ultima, ma nella sua miseria e sofferenza, invoca una nuova ristrutturazione, abbozza piani e si fa guidare da progetti, pianificazioni, ricerche umane.

“All'uomo vecchio”, si contrappone l'uomo nuovo con la possibilità di accedere alla mutevolezza della realtà e la capacità di attrezzarsi

per sapere affrontare gli imprevisti. Ecco che la fragilità diventa risorsa nel quotidiano e ci apre parti di noi che non avevamo sperimentato offrendoci nuove sfide con noi stessi, mentre il senso di impotenza e onnipotenza ci piegano alla vita oscurando la percezione dei nostri limiti nel tentativo di imporci un ideale dell'io richiesto dall'esterno.

N.B. - Il presente articolo è frutto della mia formazione culturale e della mia esperienza lavorativa e di vita.



Assuntina Licata

LA CHIESA DEL MONASTERO BASILIANO DI S. NICOLÒ' LO FICO DI RACCUAIA

Secondo fonti leggendarie, che s'intrecciano con le vicende storiche, al tempo della conquista della Sicilia da parte dei Normanni, il Gran Conte Ruggero d'Altavilla si trovò a combattere una battaglia sanguinosissima contro gli Arabi sui Monti Nebrodi, nei pressi di "Rocca d'Armi". Dopo che il Conte riuscì a prevalere sui nemici, come ringraziamento al Signore, elargì una munificenza, datata 1091, per l'elevazione (o restaurazione) di un Monastero intitolato a S. Nicolò Lo Fico (= Serafico), il quale venne affidato all'egumeno Nicodemo, assieme alle terre circostanti. Inoltre, il Conte fece costruire (o restaurare) un fortilizio alle falde del monte Castagnerazza per la difesa dei luoghi conquistati, il quale divenne il perno dell'insediamento urbano di Raccuia. Dal 1091 al 1296 Raccuia rimase di dominio regio ed era soggetta solo ai monaci basiliani, i quali furono un ottimo veicolo di cultura orientale, e governarono la vita cittadina, amministrando gli estesi terreni ricchi di prodotti agri-

coli sufficienti per tutta la popolazione del luogo.

A partire dal 1296 Raccuia passò dal possesso regio a quello feudale della Famiglia Orioles. Passata di mano in mano a varie famiglie nobiliari, nel 1522 ebbe inizio l'ascesa dei conti Branciforti che procurarono il fulgore di tutta la contea raccuiese. Nel 1812, con la caduta del feudalesimo, tutti gli immensi possedimenti dei Branciforti vennero acquistati dalle famiglie più abbienti del luogo, che nel 1853 fondarono il "Circolo di Compagnia" e costruirono un edificio nell'attuale Piazza del Popolo, altrimenti detta "Chianu du Cafè", che divenne il luogo di ritrovo degli "ottimati" e dei cittadini più "in vista" del paese, dove si passava il tempo libero, si giocava a carte e si organizzavano serate da ballo. Tra i fondatori anche un paio di Abati Basiliani che ne facevano parte attiva. Quindi, sino all'Unità d'Italia, i monaci di S. Nicolò Lo Fico, erano ancora radicati sul territorio e influenzavano la vita pubblica,



spirituale e temporale di Raccuia. Ma, nel 1866, con la soppressione di tutti i conventi e monasteri del Regno d'Italia, gli immobili e tutti i beni del Monastero furono messi all'asta. I terreni non furono assegnati ai contadini che li coltivavano, come sarebbe stato giusto, ma ai notabili, agli "ottimati" e ai familiari di Abati e Sacerdoti. Il Monastero andò alla Famiglia Li Perni. Si salvò solo la Chiesetta di S. Nicolò Lo Fico che andò al Fondo Culto del Ministero degli Interni.



Giuseppe Cugno

IL CONCORSO UNITRE-ME A.A. 2019-2020

PER IL CONFRONTO INTERGENERAZIONALE CON I RAGAZZI DELLE SCUOLE CITTADINE

“La Famiglia è un tesoro, come salvaguardarla?”

Il Concorso dell'Università della Terza Età di Messina, che ogni anno si tiene con lo scopo di poter “operare un confronto ed una sintesi tra le culture delle precedenti generazioni e quella attuale al fine di realizzare un'Accademia d'Umanità che evidenzi l'Essere oltre che il Sapere”, anche se all'inizio dell'anno accademico 2019-2020 era stato bandito regolarmente con il titolo “La Famiglia è un tesoro, come salvaguardarla?”, alla fine non si è potuto svolgere per la chiusura anticipata delle Scuole cittadine/e non, a causa della pandemia del corona virus.

In assenza degli elaborati dei ragazzi delle Scuole cittadine, cerchiamo di supplire all'imprevedibile circostanza con una nostra breve trattazione del tema.

Per sottolineare quanto radicali siano stati i cambiamenti subiti dalla società in questi primi decenni del Terzo Millennio, di solito ci si sofferma ad analizzare con particolare attenzione le profonde trasformazioni apportate dalle nuove tecnologie, dall'economia globalizzata, dall'emancipazione della donna, ecc., che, in nome di un nuovo malinteso senso di libertà senza alcun limite né del bene né del male, hanno reso sempre più difficile definire i limiti di demarcazione e di accettazione di tutte le cose. Nel contesto di tali analisi, tuttavia, spesso si pone poca attenzione alle profonde trasformazioni che hanno investito la famiglia.

Se osserviamo l'estrema fragilità che caratterizza la famiglia di oggi avvertiamo subito un profondo disagio. Ce ne accorgiamo che i nostri giovani manifestano la paura di sposarsi, mentre gli sposati guardano alla separazione con estremo cinismo, quasi fosse un rassicurante paracadute, che può essere aperto in ogni momento.

Non si vuole qui “idealizzare” la famiglia del passato che nelle società pre-moderne, prive di qualsiasi certezza del diritto e senza quello che noi oggi chiamiamo “lo stato sociale”, costituiva una realtà quasi “necessaria” per garantirsi il minimo dei beni necessari per la sopravvivenza. A motivo di ciò il matrimonio era considerato un'unione per tutta la vita e i rapporti sessuali erano consentiti solo tra coniugi. Così come

non si vuole di certo “demonizzare” la famiglia di oggi che, però, di contro, è divenuta soprattutto uno “strumento” di autorealizzazione individuale e nel giro di pochi decenni, da “necessaria” si è trasformata in “usa e getta”. Infatti, allo stesso modo in



cui si cambia lavoro, o casa, o auto per migliorare il proprio benessere, similmente si cambia partner e famiglia.

“La famiglia è un tesoro da difendere e custodire”, ha detto papa Francesco all'Angelus del 30 dicembre 2018. Non si può di certo negare che oggi, la vita in due è ritenuta, sempre più spesso, un'esperienza “rischiosa”, soprattutto tra i giovani, l'idea di coppia suscita una grande paura. Il ripudio di ogni vincolo stabile, salutato come un atto di “civile” liberazione, ha ridotto molte coppie a pagare inevitabilmente un prezzo molto elevato: la precarietà. E allora cosa si può fare per difenderla, custodirla, salvaguardarla nella sua funzione vitale di nucleo naturale e fondamentale della società?

La vita a due, alla fine dell'esperienza matrimoniale, esprime sempre situazioni di conflitto, che rendono estremamente difficile la possibilità di rapportarsi l'uno con l'altro. Di fronte al conflitto, ci si difende relazionandosi col partner in modo non autentico, negando, accusando, aggredendo... Le situazioni di conflitto producono una sorta di “cecità relazionale”, che impedisce di “vedere” realmente e per intero il partner. Ciascuno dei due contendenti inizia a “leggere” la realtà in maniera diversa dall'altro, non interpretando in maniera corretta i messaggi che riceve. La “lettura” arbitraria e faziosa degli eventi rende an-

cora più confusa e ambigua l'interazione. Il conflitto diventa insolubile e distruttivo quando innesca un “meccanismo vittimario”, quando cioè si vuole “sacrificare” come vittima una delle due parti, con l'umiliazione della sua identità e il suo rinnegamento come compagno/a di vita. Si manda all'aria sia il “contratto ufficiale” del proprio matrimonio, composto da norme sociali e accordi consapevoli sottoscritte sull'altare, e sia il “contratto non ufficiale” che sta dietro l'origine di ogni coppia e che è un misto, oltre che di “profonda” intesa della parte affettiva, fatta di attrazione fisica e di coinvolgimento erotico, anche di “profondo” ascolto ed accettazione di ogni desiderio, aspettative e istanze “verbali” e non dell'altro che, al momento, si fa capire di soddisfare e fare realizzare come se fossero proprie, ma che con l'andare del tempo ce ne se dimentica e si avversano come se esse appartenessero a un “contratto illusorio/fraudolento”.

Per vedere ri-spuntare l'aurora luminosa di un legame familiare in crisi, forse è necessario rinegoziare un nuovo tipo di “contratto di sana disillusione”, capace di convertire ambedue i partner da presenze che si oppongono, si negano, si ostacolano e non si comprendono, in presenze che si capiscono e si aiutano a vicenda nel raggiungimento soprattutto dei loro desideri, istanze e aspettative irrinunciabili accettati a suo tempo, in un clima di reciproca fiducia e fattiva collaborazione, modificando il conflitto in risorsa.

b.m.

L'orrore della distruzione della riproduzione dell'allegoria "Messina restituita alla Spagna"



Il 2 gennaio u.s., senza por tempo in mezzo, il Comune di Messina ha inaugurato l'inizio del 2020 con la rimozione della copia del quadro "Allegoria di Messina restituita alla Spagna", che campeggiava su una delle pareti dell'Aula consiliare.

Così mentre tutto il mondo geme per l'orrore della "pulizia culturale" perpetrata da alcuni movimenti Arabi nei confronti di alcuni siti storici delle città di Palmira, Ninive (Mosul per gli Arabi), Leptis, Aleppo, ecc., alcuni rappresentanti di Palazzo Zanca si pregiano dichiarare in una nota: "Oggi è stato rimosso dall'Aula consiliare di Palazzo Zanca la brutta riproduzione del quadro 'Messina restituita alla Spagna'. Non potevamo consentire che rimanesse ancora in aula la copia sbiadita di un'opera che indica la sottomissione della città di Messina alla Spagna. La sala del Consiglio Comunale rappresenta il cuore della città stessa e deve riacquisire la dignità che merita anche attraverso questo gesto".

E' impressionante rendersi conto di come un piccolo gruppo, chiamiamolo di "cultori" di Storia locale, abbia potuto con facilità strabiliante determinare tale decisione facendo ricorso alla "manipolazione ideologica" della storia, con l'ausilio di parole tipo "infame, sottomissione della città, ecc.", senza un minimo rispetto della "spiegazione scientifica".

A impostare la battaglia sulla "manipolazione ideologica" dell'"Allegoria di Messina restituita alla Spagna", ci aveva pensato

negli anni passati più di qualche "cultore" di Storia locale con dichiarazioni del genere: "Non è un'opera d'arte, non è un quadro, non è un dipinto, è una volgarissima riproduzione fotografica di un'opera di Luca Giordano che infama e insozza la nostra città. Va subito gettata in un cas-

sonetto dell'immondizia".

In realtà la riproduzione dell'opera "Allegoria di Messina restituita alla Spagna" è la rappresentazione allegorica del triste epilogo della rivolta antispagnola di Messina verificatasi dal 1674 al 1678. Infatti, nel 1674, dopo alcuni anni di fame patita dal popolo messinese a causa del malgoverno della classe senatoriale nella gestione del Peculio frumentario, la città si trovò divisa in due fazioni in dura lotta tra di loro: da una parte i Merli (classe popolare) che reclamavano un governo del Peculio frumentario paritario; dall'altra parte i Malvizzi (classe senatoriale) che volevano mantenere inalterati i loro privilegi.

Scatenatasi una sommossa popolare sostenuta dalle forze spagnole contro la classe nobiliare, questa chiese l'aiuto delle forze del re di Francia Luigi XIV. La lotta tra le forze francesi e quelle spagnole durò diversi anni sia per mare che per terra. Nel 1678 i re di Francia e di Spagna firmarono il trattato di Nimega che pose fine sia alla guerra d'Olanda e sia alla rivoluzione antispagnola di Messina. La città fu restituita dalla Francia alla Spagna che invece di fare tabula rasa, così come usano fare tutti i vincitori con le città ribelli all'atto della riconquista, simbolicamente demolì e cosparsa di sale il suolo dove sorgeva il Palazzo Senatoriale, portò via gli antichi privilegi e la dichiarò "morta civilmente".

Dato che nella vita siamo costretti ad avere

una visione del mondo attraverso la "tavola" dei valori della storia, poiché la storia è maestra di vita, sulle spalle di ciascuno di noi grava la scelta della storia per la quale la vita vale la pena di essere vissuta. Ci sono verità (quelle ideologiche) che sono frutto di un processo di "manipolazione ideologica", in grado di trasformare qualsiasi "favola" in indiscutibile e assoluta verità, ma che non può essere imposta a nessuno perché non ha alcuna copertura scientifica. Ci sono verità (quelle storiche) che sono "spiegazioni scientifiche" poiché si attengono a illustrare le principali cause che hanno determinato il verificarsi di un evento sotto copertura sempre di leggi di carattere logico-razionale-analitico, poiché qualsiasi evento del passato, accaduto un attimo fa, o cento o mille anni fa, è accaduto una volta per tutte e nessuno lo può modificare, nessuno può impedire ad esso di ritenersi eterno nella sua edizione fedele all'originale.

Henri-Iréné Marrou (Marsiglia 1904 - Bourg-la-Reine 1977) in "La conoscenza storica" scrisse: "Noi non abbiamo preconcetti su ciò che il passato umano sia potuto essere e ci rifiutiamo di accogliere quelle manipolazioni ideologiche che vorrebbe imporci il "filosofo/cultore" della storia, il nostro peggiore nemico. Mentre egli conosce o pretende di conoscere gli aspetti essenziali di questo passato, noi, qui, ci rifiutiamo di seguirlo e accettiamo nel suo complesso tutto ciò che appartiene al passato dell'uomo, o almeno quello che noi riusciamo a saperne".

Gli avvenimenti, le cose del passato sono come organismi viventi, carichi di energia perché fonti di motivazione nell'agire delle persone. Chi non ri-conosce (o non vuol fare ri-conoscere) la storia è condannato a ripeterla.

b.m.

Uno dei principi basilari dell'Unione Europea

LE PARI OPPORTUNITÀ

L'Università di Messina all'avanguardia nel rappresentare tutte le Componenti



In Italia la materia delle pari opportunità è da tempo penetrata nella disciplina del pubblico impiego attraverso la contrattazione collettiva e la legislazione nazionale che ha risentito dell'influenza della normativa europea, per la quale il concetto di pari opportunità costituisce uno dei principi basilari della costruzione dell'Europa, della sua identità e della sua democrazia. In una prospettiva di razionalizzazione delle Pubbliche Amministrazioni, il principio di pari opportunità è stato riconsiderato dal legislatore nazionale come fattore strategico per una migliore gestione delle risorse umane, tenuto conto che un ambiente di lavoro che assicura pari opportunità, salute e sicurezza, permette alle P.A. di ottenere dal proprio personale un maggior apporto sia in termini di produttività che di senso di appartenenza.

In questa prospettiva e per il perseguimento degli obiettivi indicati, il legislatore ha previsto che presso le P.A. siano costituiti, in sostituzione dei Comitati per le Pari Opportunità e dei Comitati Paritetici sul fenomeno del mobbing, di cui assumono le rispettive competenze, i Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (da ora Cug). Con l'istituzione del Cug il legislatore prevede di assicurare il rispetto dei principi di parità e di pari opportunità nelle P.A. contribuendo sia a migliorare la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici, sia a garantire l'assenza di qualunque forma di violenza, morale e/o psicologica, e di

ogni forma di discriminazione. Attraverso tali competenze il Cug contribuisce, in particolare, all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, migliorando l'efficienza delle prestazioni e la garanzia di un ambiente di lavoro caratterizzato dal rispetto dei principi di pari opportunità, di benessere organizzativo.

Il Cug è composto da personale docente e personale tecnico amministrativo dell'Ateneo (sia di designazione sindacale, sia di designazione rettorale), da rappresentanti dei/delle dottorandi/e, specializzandi/e, da rappresentanti degli studenti e delle studentesse, in modo da assicurare, nel complesso, la parità di genere. La composizione e il funzionamento del Cug sono disciplinati da un apposito regolamento di Ateneo.

Il Cug promuove le pari opportunità per tutti i componenti della Comunità universitaria (docenti, personale amministrativo, studenti/esse, stagisti/e, personale con contratti atipici), prevenendo e contrastando ogni forma di discriminazione, diretta e indiretta, che possa discendere da quei fattori di rischio più volte enunciati dalla legislazione europea (età, orientamento sessuale, origine etnica, disabilità e lingua). Promuove la parità effettiva nella formazione professionale, nell'accesso al lavoro, nelle condizioni di lavoro e di studio, nelle progressioni di carriera, nella retribuzione; sostiene, inoltre, la diffusione della cultura delle pari opportunità attraverso la valorizzazione degli studi di genere e lo svolgimento di attività a carattere scientifico, formativo e culturale, al fine di favorire la realizzazione di un ambiente lavorativo, di ricerca e di studio improntato al benessere organizzativo.

Le funzioni del Cug sono propositive, consultive e di verifica; in particolare, il Cug dell'Università degli studi di Messina ha come obiettivo prioritario quello di assicurare, nell'ambito delle attività di lavoro, studio e ricerca, condizioni di

parità e pari opportunità di genere, rafforzando la tutela di quanti studiano e, a qualsiasi titolo, lavorano nell'Ateneo e garantisce l'assenza di qualunque forma di violenza morale e/o psicologica e di discriminazione, diretta e indiretta, relativa al genere, all'età, all'orientamento sessuale, alla razza, all'origine etnica, alle convinzioni personali, alla disabilità stabile o temporanea, alla religione e alla lingua.

Il Cug, pertanto, rappresenta uno strumento di stimolo e di "rimotivazione" del personale; conferisce centralità al benessere psicofisico dei lavoratori; sollecita l'attivazione di modelli relazionali non conflittuali ma improntati alla condivisione e alla partecipazione. In un momento così difficile, il Comitato ha alcune importanti potenzialità in relazione agli obiettivi dell'Ateneo sia in termini di integrazione e di benessere del personale, sia in relazione alla compagine studentesca.

La composizione estremamente diversificata, espressione di una preziosa molteplicità diversificata di opinioni, vissuti e posizioni offre la possibilità di sviluppare al meglio funzioni propositive e consultive sui temi affidati dalle norme all'intervento del Cug, temi che sicuramente attengono al personale e alla organizzazione del lavoro, ma anche a tutti coloro che a qualunque titolo studiano nell'Ateneo Peloritano.



Concetta Parrinello

Covid-19 acceleratore per il cambiamento etico-economico

Siamo riusciti ad adeguarci per rispetto o paura con un po' di ribellione ma tranquilli e consapevoli di esserne in grado; effetto di una magia che ci ha fatto scoprire la famiglia, il compagno di vita, gli affetti mettendo a nudo la nostra fragilità nonché quella creatività che ha consentito alla fantasia di oltrepassare ogni confine.

Un colpo di vento che ha sminuito il valore degli orpelli che verniciano la nostra vita: ambizione di potere, corsa al denaro, mito dell'eterna giovinezza. Certamente nessuno conosceva questo virus per cui gli inciampi sono stati inevitabili.

Gli esperti non si sono tirati indietro e hanno guidato governo e cittadini anche se con affermazioni talvolta contraddittorie.

L'emergenza ha altresì evidenziato carenze del settore sanitario compensate dallo spirito di solidarietà, sacrificio e senso civico del dovere di tutto il personale sanitario e parasanitario che ha operato, all'inizio, in situazione di estrema precarietà, sprovvisto dei minimi dispositivi di sicurezza come soldati mandati in guerra senza armi.

Per premio sono stati definiti eroi e inoltre il Ministero dello Sviluppo Economico stamperà un francobollo celebrativo della professione infermieristica "Significa nascere con la camicia".

A questo punto lungi dal materializzare la tematica, ritengo necessario dei cenni sul guadagno economico di un infermiere professionale.

Trattasi di circa trentaduemila euro lordi annui che tradotti al netto diventano milleseicento euro al mese, un po' meno del gettone di presenza percepito da esperti medici per consulenza di dieci minuti (riferito da qualche giornale).

Ma l'assurdo si estrapola dal grafico accanto che equipara il guadagno complessivo di quarant'anni di lavoro di un infermiere con: conduttori

televisivi, calciatori.

Momento sicuramente difficile con lamentele e piagnistei che hanno accompagnato l'isolamento imposto dal Governo e definito, da qualche parte, persino antidemocratico.



Abbraccio di incoraggiamento reciproco fra due infermiere

I nostri avi hanno gestito esilio, campi di concentramento, inseguiti dalla morte anche per mancanza di cibo; senza dimenticare le tante persone che solo per oblatività assistono figli e parenti disabili in un isolamento senza tempo al cui cospetto umilmente dobbiamo mortificarci.

Situazione critica che fra tante tensioni ha creato dinamiche positive con la riscoperta di una nuova famiglia più saggia, più tollerante che sa dosare la libertà e l'indifferenza.

Abbiamo messo in prova la pazienza, la tolleranza per trovare l'armonia e quell'equilibrio costante tra fusione e autonomia.

Abbiamo riscoperto il gusto della poesia che, come afferma il grande poeta greco vivente Titos Patrikios, rende più

soave la vita e con la sua sacralità e bellezza ci fa comunicare con noi stessi.

Spontanea una

domanda: cosa succederà nel dopo?

Un ritorno all'essenziale, alle cose semplici mettendo al centro dell'esistenza il benessere sanitario-fisico-mentale.

Prenderà vita un nuovo capitalismo trasformato in economia civile con una globalizzazione meno estrema e una grande attenzione alla sostenibilità per un mondo migliore.

Nascerà un codice diverso di convivenza come sostiene il sociologo Andrea Fontana nel suo saggio "Ballando con l'Apocalisse" uno sforzo etico per una migliore gestione politico-economica-culturale che partendo dalla legge del credito sociale possa riportare il denaro al merito sociale, attraverso una strada liberal-democratica.

Altresì dobbiamo riprendere a sorridere pensando a quanto sarà bello riabbracciarsi perché la vita continua in tutte le sue sfaccettature, senza mai dimenticare che se non subentra la cultura della rinuncia a qualcosa, il virus che non ci consentirà di ripartire non sarà il misterioso Covid-19 ma qualcosa di molto conosciuto che si chiama egoismo.

Raoul Follereau, l'uomo che per una vita ha abbracciato i lebbrosi, sostiene che la civiltà non è tecnologia, ricchezza, sfarzo, ma il desiderio che ognuno di noi deve avere per una società più equa senza disuguaglianze ma soprattutto senza bambini affamati e privi di amore che dobbiamo ascoltare oltre il rumore del mondo. La civiltà è amarsi.

Guadagno complessivo a confronto

Infermiere professionale: 40 anni di lavoro
Conduttore tv famoso: 3 mesi
Calciatore famoso: 1 settimana



Corrado Carretti

Un significativo riconoscimento dal Papa Francesco

Padre Salvatore Alessandrà

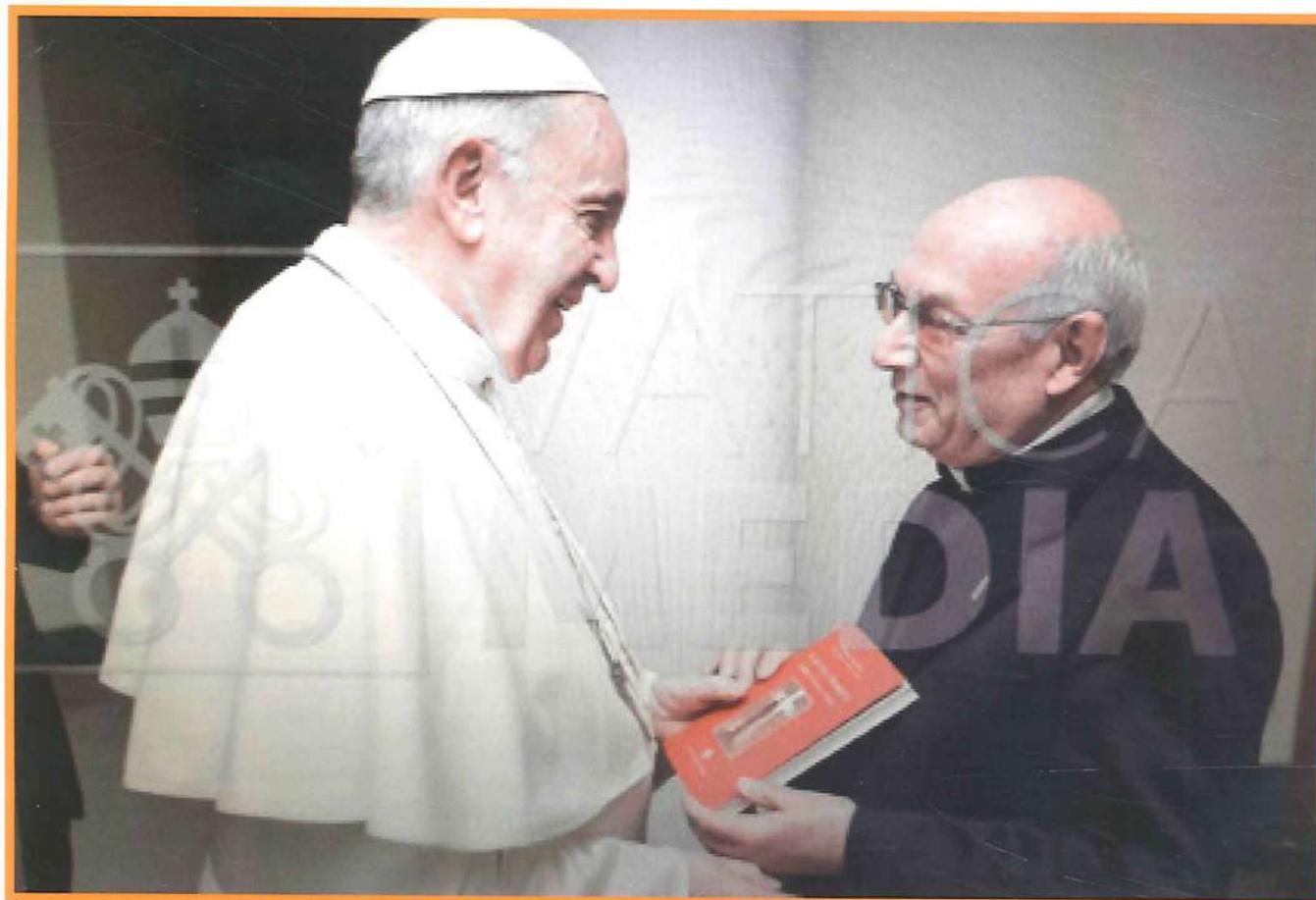
È stato Cappellano della Casa Circondariale di Messina. Recentemente la Curia di Messina lo ha nominato Cappellano dell'Istituto del Divin Zelo

Padre Salvatore Alessandrà, da 29 anni Cappellano della Casa Circondariale di Messina, ha celebrato le sue Nozze d'oro sacerdotali, essendo stato ordinato sacerdote l'8 agosto 1968 dall'Arcivescovo Francesco Fasola. È stato segretario particolare dell'Arcivescovo Ignazio Cannavò dal 1978 fino al termine della sua vita terrena. Ha celebrato l'Eucaristia nelle parrocchie dove è stato parroco ed in altre chiese invitato dai confratelli sacerdoti. Ha concluso le celebrazioni Lunedì 18 marzo scorso, avendo avuto la gioia di

celebrare la S. Messa con il Santo Padre Francesco nella cappella della Domus Santa Marta. Erano diversi i sacerdoti presenti e, tra l'altro, padre Alessandrà è stato scelto a proclamare il Vangelo che ha comportato la richiesta della benedizione al Papa. Dopo la celebrazione eucaristica il Papa si è intrattenuto con i presenti ed a padre Salvatore ha chiesto quale servizio svolge in diocesi. "Da 29 anni sono cappellano del carcere" ha risposto. Ed il Papa di rimando: "Grazie, grazie per quello che fai. È un compito importante e

delicato. Grazie". Dopo aver consegnato il libro scritto per il 25. su padre Annibale ed il Rogate, padre Salvatore ha presentato al Papa una pergamena da lui stesso scritta dove ha chiesto una benedizione apostolica particolare per i detenuti, per quanti lavorano a diverso titolo nel pianeta carcere e per quanti incontra nel suo molteplice ministero sacerdotale.

A cura della Redazione



Padre Alessandrà in visita al Vaticano

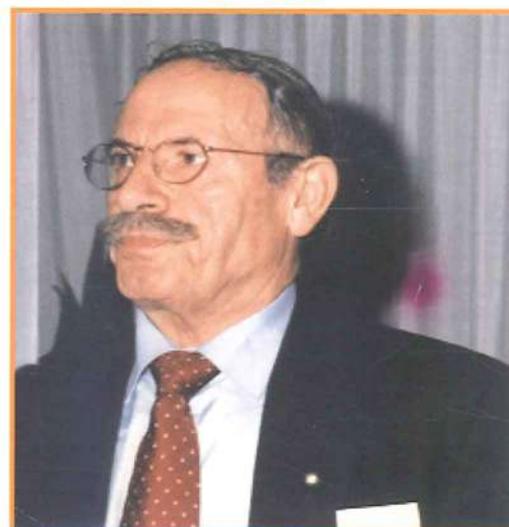
MESSINESI DI IERI E DI OGGI



SALVATORE CALDERONE (1915-2000)
Ordinario di Storia Romana nella Facoltà di Lettere dell'Ateneo Peloritano. Negli anni ha svolto una intensa attività didattica e scientifica. Storico di fama internazionale, ha anche rivestito prestigiose cariche pubbliche. Ha fatto parte di importanti Associazioni culturali e di note Fondazioni. Quest'anno ricorre il ventennale della sua dipartita. Numerosi i messaggi pervenuti da altre Sedi universitarie.



STELIO VITALE MODICA (1936-1987)
Cresciuto in una famiglia di tradizioni democratiche e repubblicane, ha amato profondamente la sua Messina e la Sicilia. Ideatore e realizzatore di eventi culturali, ha avuto assegnato, nel 1957, il Premio del Decennale di «Benemerito della cultura» dall'associazione Siciliana per le Lettere e le Arti. Giornalista pubblicista, fu dal 1958 corrispondente de «La Voce Repubblicana». Giornalista professionista dal 1960, lavorò nella Redazione de «La Tribuna del Mezzogiorno». Passato alla «Gazzetta del Sud», fu in seguito corrispondente dell'ANSA e della Rai - Tv. Ha anche rivestito il ruolo di Segretario dell'Associazione della Stampa. Ha avuto affidati numerosi altri incarichi, tra cui la Direzione dell'Ufficio stampa della Rassegna Cinematografica Internazionale di Messina e Taormina.



GIORGIO BALLISTRERI (1922-2012)
Ha compiuto gli studi universitari laureandosi in Scienze politiche. Per un breve periodo si è dedicato all'insegnamento scolastico. Funzionario statale a Messina e al Ministero dei Trasporti a Roma tra il 1970 e il 1972. Tra il 1947 e il 1951 ha collaborato con Giuseppe Saragat. Nel 1950 è stato tra i fondatori dell'Unione del Lavoro ed ha ricoperto numerosi incarichi in uno dei periodi più importanti del socialismo italiano. Cavaliere e Commendatore della Repubblica, ha ottenuto la Laurea honoris causa in Scienze politiche dall'Università internazionale di New York.



MARINA MOLETI
Presidente del Tribunale di Messina. Già giudice della Corte d'Appello di Reggio Calabria, la Moleti si è vista riconoscere l'ambita carica dopo la scomparsa di un'altra illustre magistrato: Silvana Grasso. Nipote di un apprezzato giurista messinese, Gaetano Catalano, uno dei più importanti esperti di Diritto Canonico internazionale. La neo presidente si è imposta ad altri autorevoli magistrati che aspiravano alla stessa carica. Apprezzata anche dalla categoria degli avvocati, si è sempre distinta per grande senso di equilibrio che la contraddistingue. E' sposata col prof. Aristotele Malatino, già docente universitario.



ANGELO SINDONI (1943)
Ordinario di Storia moderna nell'Università di Messina e giornalista pubblicista, aderente da anni alla Stampa cattolica, dove ha ricoperto importanti incarichi. Il prof. Sindoni ha dedicato la propria carriera alla ricerca storica, promuovendola anche con Progetti di carattere nazionale e internazionale, attraverso l'organizzazione di Convegni, Seminari, Giornate di studio, con il coordinamento del Dottorato di «Storia dell'Europa mediterranea», di cui è stato Responsabile nazionale. Autore di numerosissime pubblicazioni, ha coltivato vari campi di ricerca anche di Storia contemporanea, che hanno trovato sbocco nella Collana «Storia sociale e religiosa della Sicilia, del Mezzogiorno e dell'Europa mediterranea».



TERESA PUGLIATTI
Figlia dell'Illustre giurista messinese Salvatore Pugliatti, Teresa Pugliatti è stata professore ordinario di Storia dell'arte nell'Università di Palermo. E' autrice di oltre duecento contributi scientifici, che vanno dal Quattrocento sino ai movimenti europei di fine Ottocento-primi Novecento, toccando anche il campo dell'arte contemporanea. Si è particolarmente interessata pure di restauro e conservazione dei Beni Culturali della provincia di Messina, un settore per il quale ha intrapreso numerose iniziative che hanno riscosso notevole apprezzamento. Il suo amore per l'Arte e la Cultura in genere è ancora oggi vivo e vitale, come dimostra il significativo gesto di donare la biblioteca di famiglia, che consta di migliaia di volumi, all'Università di Messina.

In esclusiva

I Candido a Messina

La Farmacia "Europa" della dottoressa Maria Ortensia Candido

*Una costola della Famiglia Cuzzocrea di origine calabrese
che, tra l'altro, ha dato due Rettori all'Ateneo Peloritano*



La dottoressa Maria Ortensia Candido, che dal 1999 è la titolare della Farmacia "Europa" di Messina, discende dalla Famiglia calabrese Cuzzocrea da oltre 50 anni insediata a Messina. Infatti, la mamma della titolare, Signora Maria Teresa, è una Cuzzocrea doc essendo sorella di Diego, Aldo, Dino, e Mariolina, noti professionisti e imprenditori che nel tempo si sono affermati in Sicilia, oltre che nel settore farmaceutico, anche nel polo medico e in quello della finanziaria, dell'informatica, dell'edilizia, della ristorazione, dei servizi, dell'emittenza televisiva, ecc. Inoltre, uno dei nuclei familiari dei Cuzzocrea è l'unico che si può pregiare dell'onore di aver dato due Rettori all'Università degli Studi di Messina: il padre Prof. Diego Cuzzocrea dal 1995 al 1998 e il figlio Prof. Salvatore Cuzzocrea, in carica dal 2018.

La Farmacia "Europa" è situata nel cuore di Messina e prende il nome proprio dal centralissimo Viale Europa, che è la continuazione dello svincolo della tan-

genziale di Messina-Centro. Essa offre professionalità e competenza, grazie al suo personale altamente qualificato pronto a mettersi a disposizione dei clienti, per soddisfare ogni loro necessità e anche per dare consigli utili sull'esatto uso dei medicinali.

Tra i principali servizi offerti dalla Farmacia Europa, oltre a quello previsto della vendita e della fornitura dei farmaci soggetti alla prescrizione medica, vi sono pure: il controllo della pressione con strumenti di precisione, costantemente revisionati; il controllo del peso in modo semplice e rapido; l'analisi della pelle e del capello essen-

disponibili al momento.

Inoltre, la Farmacia "Europa" è arricchita di un vasto spazio riservato ai prodotti della dermocosmetica tra i più sviluppati e ricercati per soddisfare le esigenze di tutte le pelli, dalle più sensibili alle più fragili ed è ben fornita di prodotti sanitari e per l'igiene personale, di prodotti dietetici e per diabetici, di prodotti veterinari, ecc.

La Farmacia "Europa", aderendo al protocollo ufficiale di sicurezza e alle vigenti normative igienico-sanitarie, è riconosciuta Farma-sterile. Requisito che garantisce alle persone di accedere in farmacia in piena tranquillità e con la



ziale per valutare le cause che generano gli inestetismi dell'epidermide; la prenotazione e reperibilità dei farmaci con una semplice telefonata da casa, comunicando i codici di ricetta NRE e il Codice fiscale, oppure anticipando la stessa ricetta nei casi urgenti, in modo da trovarli già pronti quando si va a ritirarli in farmacia, compresi quelli non

certezza di trovarsi in un ambiente controllato e sicuro.

Infine, è utile sapere che la Farmacia Europa premia la fedeltà dei suoi clienti con la Fidely Card.

b.m.

L'Umanità e la Natura: chi vincerà la partita?

Il Pianeta Terra è come una reazione fisico-biochimica ed il risultato di tale reazione è la Natura. Qualsiasi variazione dei reagenti, come l'impatto umano, porta ad una variazione della Natura. Un esempio? La netta diminuzione di alcune specie di insetti, come farfalle ed api in alcune zone dell'America del Nord dovuta all'aumento dell'agricoltura intensiva. In queste zone si è fatto uso del tristemente famoso diserbante glifosato per avere più resa di mais e soia. Nel contempo sono sparite le erbe e piante "nettarifere" cibo per tali insetti (50 % la scomparsa delle api!). Le multinazionali del fast food hanno iniziato a mettere sul mercato hamburger di "non carne" usando la chimica molecolare. Cellule fatte crescere in laboratorio che imitano le proteine animali. Basta poi aggiungere un po' di "eme", composto organico di ferro, o un po' di succo di barbabietola. E' la carne sintetica, amici! Basterà a sfamare i 7,5 miliardi di umani di oggi o i 9 miliardi del 2050?

La tecnologia aiuterà la Natura? Si sta cercando anche di intervenire sugli allevamenti di massa di animali che producono latte, uova, carne. Milioni di bovini, ovini, pennipedi, maiali ed altri che non vedono mai la luce del giorno né mai calpestato, brucato un filo d'erba. Negli U.s.a. si è passati da circa 22 milioni a 9 mln di bovini in allevamenti chiusi. Però il latte da questi prodotto è schizzato da 53 mln a 94 mln di litri. Paradosso matematico? No, tecnologia in funzione del binomio più prodotto = più profitto con minori spese. Altro esempio di tecnologia. Con l'informatica si sta sviluppando l'agricoltura di "precisione". Ogni metro quadro di un campo è mappato al computer studiando dal punto di vista biochimico-biologico-botanico. Per risparmiare su semi, acqua e fertilizzanti ed aumentare la produzione di cibo. Si aggiungano però le tonnellate di pesticidi, fertilizzanti, erbicidi. I "lavaggi" famosi per avere sulla nostra tavola frutta ed ortaggi senza macchie, belli e grossi e senza gusto, in anticipo come primizie.

Vi ricordate il tempo in cui una ciliegia si ed una no aveva i vermicelli bianchi dentro? Scegliere signori! Indietro però non è facile tornare. A Messina per il 15 agosto, la Vara dell'Assunta grande festa popolare, molte famiglie allevavano "u iadduzzu" sul balcone o terrazzo di casa. Ci ricordiamo il gusto di quel

boccone mentre mangiamo un petto di pollo surgelato comprato all'ipermercato e cotto al microonde? In tv chi non ha visto un allevamento di galline o polli? Ipertecnologico! Illuminazione e ventilazione artificiale 24 ore/24 ore. Mangiatoie ad intervalli di tempo scelti dal computer. Pigolii assordanti e fruscii di piume. Milioni di pulcini "cresciuti" a terra, dice la pubblicità. Un pollo cresce in 40-50 giorni, precisi, poi viene macellato. Solo in Italia vengono macellati ogni anno circa 500 milioni di polli da carne (8 mln sono i maiali e 6 mln i bovini). L'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) sostiene che le stalle degli allevamenti intensivi inquinano più delle auto e dell'industria. Torniamo al galletto in balcone? La tecnologia ha prevalso sulla natura che non è più percepita come luogo di abitazione dell'uomo ma unicamente come materia prima da sfruttare fino alla sua usura. Esempio la deforestazione del pianeta terra. Poiché oggi il 90-95 % del cibo per umani ed animali dipende dal suolo che si fa? Si deforesta l'Amazzonia od il Congo per produrre più soia, mais, riso.

Ma non tutta la tecnologia è contro natura. Nel mondo si sta sviluppando il concetto della "green economy" (economia verde), specie fra i giovani che cercano nuovi sbocchi di lavoro ecosostenibile. Esempio? Nelle energie rinnovabili. Una "start up" (azienda all'inizio della sua vita e con pochi soldi!) ha inventato un nano materiale che imprigiona l'idrogeno (H₂) grande fonte di energia allo stato solido ed a temperatura ambiente che viene rilasciato secondo necessità alzando la temperatura. Come un semplice interruttore! Un'alternativa alle tonnellate di batterie e pile al Litio (Li) che finiscono in discarica. Un'altra tecnologia "green" è l'invenzione di un polimero che intrattiene una quantità d'acqua trecento volte superiore al proprio peso e formato da materiali naturali come le bucce di arancia e avocado. E' come una spugna, biodegradabile, che rilascia acqua nei campi nei periodi di siccità.

Secondo il World Urbanization Prospects nel 2050 circa il 70% della popolazione mondiale vivrà in megalopoli tipo Pechino (25 Mln di abitanti), New York (15 mln) Londra etc. Tutti a casa a lavorare con il computer.

E' lo "smartworking", il "lavoro intelligente"! Sì, con il lavoro da casa sono

diminuiti traffico ed inquinamento durante, purtroppo, la chiusura civile del covid-19. Ma lo smart working planterà milioni di alberi sui terreni a rischio idrogeologico? In futuro ci saranno i robot con intelligenza artificiale che zapperanno, innaffieranno, raccoglieranno, potranno al posto degli umani chiusi in casa? Come continuerà la par-



tita Umanità-Natura, ai supplementari? L'ambientalista indiana Vandana Shiva nel suo manifesto "Terra Viva" sostiene che con l'agricoltura biologica si combatte l'impoverimento del suolo rallentando anche il cambiamento climatico. Ma l'agricoltura biologica ha una resa per prodotto di un terzo rispetto alla agricoltura industrializzata. Sfarmerà gli 8/9 miliardi di umani, più gli animali, del prossimo futuro? Sospendiamo la partita?



Pino De Lorenzo

Il Banano

Fra i frutti esotici consumati in Italia, senza dubbio, le banane occupano il primo posto; ciò è dovuto, oltre che alle sue peculiarità nutrizionali, alla notevole diffusione della coltura nelle zone tropicali e sub-tropicali, alla facile conservazione e alla resistenza ai trasporti. La pianta di banano è originaria dei paesi del Sud-Est asiatico, nei quali, dalle scoperte archeologiche, risulta che la sua coltivazione risale a circa 5000 anni A.C. Gli Arabi dopo il 600 la introdussero in Africa dove ebbe un rapido sviluppo; i Portoghesi intorno al 1502, dopo la scoperta dell'America durante la loro espansione coloniale, la importarono in America centrale. Il nome banano deriva dalla parola araba "Banan" che significa dito per la caratteristica forma del frutto. Il banano anche se ha la sembianza di un albero per il suo notevole sviluppo potendo raggiungere i 10 metri di altezza, dal punto di vista strutturale è una pianta erbacea perennante. Il falso fusto è costituito dai piccioli delle foglie che partendo dal bulbo si sovrappongono a spirale fino al dispiegamento del lembo fogliare. La lamina fogliare ha forma oblungo-lanceolata, può raggiungere i 3 metri di lunghezza ed è attraversata longitudinalmente da una grossa nervatura centrale. L'insieme del fogliame assumendo la migliore disposizione rispetto alla luce solare forma un caratteristico ciuffo terminale. La pianta tende ad emettere polloni dalla base, i quali crescendo sostituiscono le piante destinate a disseccare dopo la maturazione dei frutti e costituiscono materiale di propagazione della pianta. Il banano è una monocotiledone (come le graminacee), appartiene all'ordine Zingiberales, Famiglia Musaceae, genere Musa, di cui abbiamo diverse specie fra cui le più importanti sono: Musa acuminata, Musa balbisiana ed i loro ibridi. Il fatto che le varietà coltivate siano quelle ibride fa sì che i frutti si formino partenocarpicamente e perciò crescano privi di semi. I fiori sono raggruppati in un'

infiorescenza terminale a grappolo protetti da vistose brattee caduche; quelli femminili, a gruppi, sono inseriti nel tratto prossimale dell'asse florale mentre quelli maschili nel tratto distale. Il gruppo di fiori femminili, similmente al gruppo di banane che ne derivano, sono detti mani e ciascun grappolo può contenerne un numero variabile sicché un casco (così viene denominato il grappolo di banane) può raggiungere il peso di 50 kg. I fiori femminili hanno ovario in-



fero sormontato dai petali e dai residui stami abortiti, mentre quelli maschili sono formati da una corolla di 5 petali, gli stami ed il pistillo abortito. Le banane sono delle false bacche, hanno una spessa buccia talvolta solcata in senso longitudinale facilmente staccabile. Sono verdi quando immature divengono gialle a maturazione e presentano macchie scure più o meno estese se stramature fino a diventare immangiabili. Le banane maturano dopo la raccolta, similmente ad altri frutti climaterici come mele-pere-kiwi-kaki. Il processo di maturazione può essere accelerato sottoponendo i caschi all'azione del gas etilene il quale agisce sulla conversione dall'amido in zuccheri. Dal punto di vista agronomico la pianta è esigente rispetto al clima, tant'è che i climi tropicali con regolare piovosità nel corso dell'anno sono quelli più adatti. Pur essendo l'acqua indispensabile la pianta

rifugge dai terreni umidi, mentre predilige quelli ricchi di humus e permeabili. La Cultivar "comune di Sicilia" più resistente al freddo si coltiva nelle zone costiere della Sicilia con buoni risultati. Esistono delle specie di banano nano resistenti al freddo, di ridotte dimensioni al massimo 2 metri di altezza, usate per la loro bellezza come piante ornamentali da appartamento conferendo all'ambiente un aspetto esotico. Sono piante adatte ad essere invase che per lo più non riescono a fiorire ad eccezione di alcune come la Musa ornata che produce all'apice un vistoso fiore giallo e la Musa velutina che riesce a maturare i frutti non commestibili. Prevalentemente le banane vengono usate come frutta fresca presente tutto l'anno sui mercati e possono essere usate per preparare succhi e marmellate. Nei paesi di origine si utilizzano i fiori ed il cuore tenero del fusto che sono commestibili, nonché le banane essiccate. In Africa sottoponendo a fermentazione la polpa dei frutti si ottiene una bevanda alcolica. Le foglie si usano per ripararsi dal sole e dalla pioggia. La buccia costituisce un ottimo concime potassico usato in floricoltura. Dal punto di vista nutrizionale le banane contengono circa il 75% di acqua, il 18% di zuccheri, di cui la metà saccarosio, 2% di proteine, 0,5% di grassi, fibra grezza, sostanze minerali (K-Ca-P-Fe), vitamine (A-B1-B2-B6-PP-C). Per l'alto contenuto in potassio le banane sono molto usate nel mondo sportivo per contrastare i fenomeni di stanchezza durante gli sforzi muscolari e per un apporto energetico dovuto al contenuto in zuccheri.



Antonino Micali

Ha iniziato alla RTP di Messina

Nino Frassica: una splendida carriera

Attore, comico, conduttore televisivo e radiofonico



Antonino Frassica, in arte Nino, è nato a Messina l'11 dicembre del 1950. Ha debuttato nel mondo televisivo intorno ai primi anni '80, facendosi notare, mentre era impegnato in alcune esperienze a livello locale, da Renzo Arbore, che lo ha coinvolto in diversi programmi. Nel 1985 ha sposato Daniela Conti, dalla quale si è separato sette anni dopo. Negli anni

'90 inizia con la conduzione di alcuni programmi televisivi. Il primo di questi è stato "Ritira il premio", di Rai 2. Successivamente arriva in Mediaset per condurre "Colorado". Segue il suo impegno su La 7, ove affianca Pietro Chiambretti nel programma "Marchette". Attore poliedrico e comico divertente, Nino Frassica ha pubblicato, nel 2014 la sua autobiografia, che, come lui stesso la definisce, è "70% vera e 80% falsa". Uno degli ultimi successi è la fiction televisiva "don Matteo", una serie cominciata nel '99, con Terence Hill, Flavio Insinna e Simone Montedoro, nella quale è coprotagonista e interprete, nel ruolo del maresciallo dei Carabinieri, Nino Cecchini. Proprio in una delle puntate dell'undicesima serie di questa fiction ha

partecipato un giovane esordiente attore, anch'egli messinese, Domenico Bisazza, prematuramente scomparso appena venti giorni dopo aver girato la puntata che lo ha visto impegnato. La figura del promettente attore messinese è stata tratteggiata da Nino Frassica nell'evento organizzato e condotto dal giornalista Marco Bonardelli della Gazzetta del Sud, alla libreria "Feltrinelli", importante riferimento culturale della città, nella ricorrenza del secondo anno



della sua morte, avvenuta a soli 29 anni. Recentemente Domenico è stato ricordato anche a Messina, in un incontro organizzato e condotto dal giornalista Marco Bonardelli, riservato agli Artisti del Sud.



"Scene d'arte e di vita" del compianto giovane attore Domenico Bisazza, alla Libreria Feltrinelli, per ricordare, tra l'altro, la sua partecipazione alla fiction "Don Matteo" accanto a Nino Frassica



Silvia Morgante

Dopo 50 anni è tornato nel Convento di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna

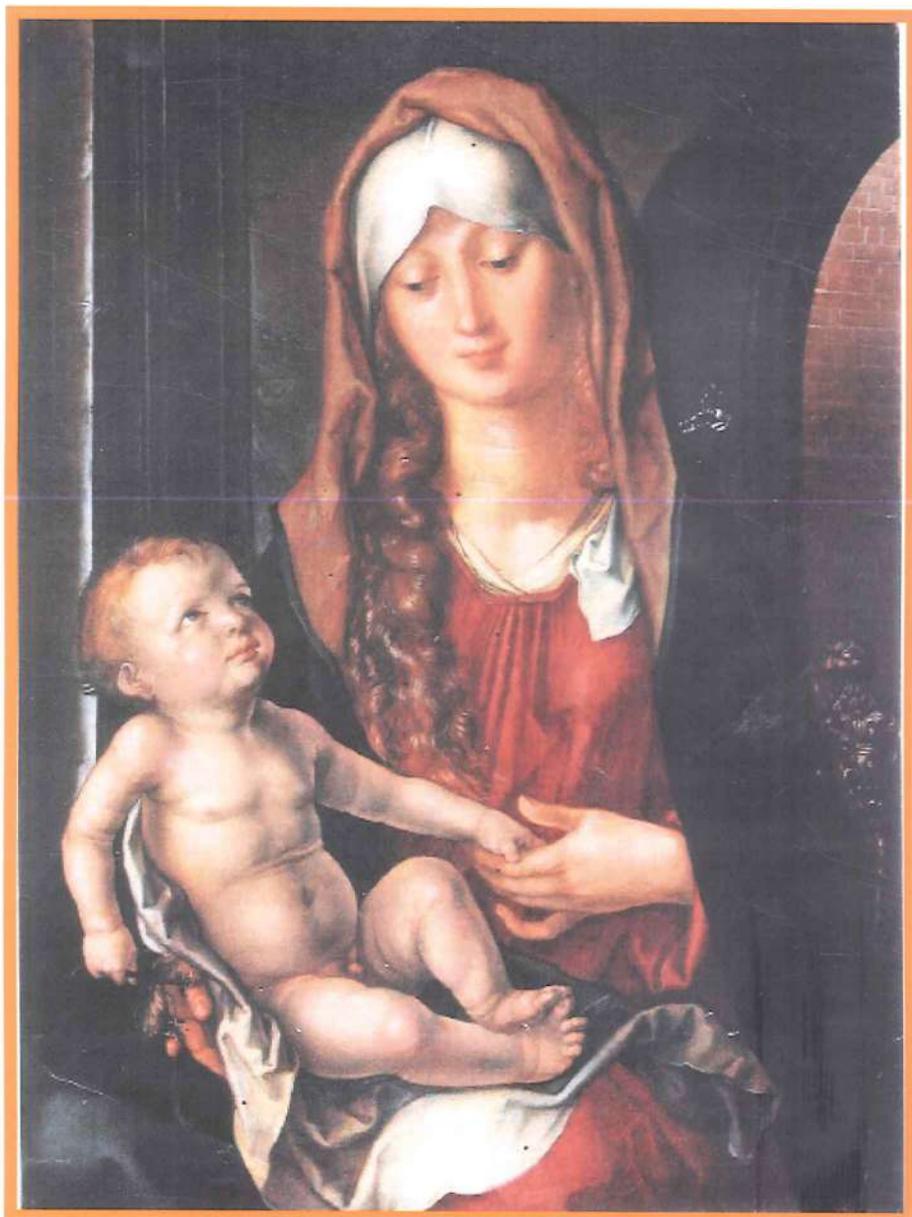
LA MADONNA DEL PATROCINIO

Lo straordinario quadro di Albrecht Dürer

E' una delle più belle avventure del collezionismo italiano, e forse tra le emozioni più alte che può provare un uomo che sente lo spirito e l'impronta di Dio nelle opere d'arte, la scoperta, in un convento di monache di clausura, di un capolavoro della pittura del Rinascimento. Da quel convento uscì 50 anni fa la *Madonna del Patrocinio* di Albrecht Dürer, con il bambino più vero ed espressivo che sia mai stato dipinto. E in quel convento, oggi diventato il Museo Civico

delle Cappuccine a Bagnacavallo, ora il dipinto è tornato. Negli anni in cui, dopo secoli di solitudine, la sua rivelazione accese una morbosa curiosità, la tavola era mostrata, su richiesta, attraverso «la ruota degli innocenti», perché le suore potessero mantenere il riserbo della clausura. E oggi è ricollocato nella stessa posizione, con l'intelligente intuizione di Diego Galizzi, il curatore, il cui intendimento è riprodurre le emozioni della rivelazione. E' leggendario lo

scopritore casuale di un'opera tanto mirabile, don Antonio Savioli, che volle confrontare la sua sensazione con gli occhi infallibili di Roberto Longhi. E' già nel settembre del 1959 che, accompagnando un amico sacerdote della zona, don Savioli si ritrovò a visitare il monastero bagnacavallese, con l'opportunità di osservare direttamente quell'opera d'arte di cui, come sarà lui stesso a ricordare, aveva avuto notizia da altri sacerdoti che frequentavano il convento. «Approfittai dunque dell'occasione, fui presentato alla Madre Superiora e vidi il quadro attraverso la doppia grata, provandone grande impressione di grande opera. Espresi il desiderio di studiarla, e mi fu mandata una scialba cartolina, foto vecchia e sbiadita». Forse un po' sbiadito doveva essere anche il ricordo del Savioli perché, in realtà, già nel marzo 1958 il sacerdote cercava di ottenere dalle monache una buona fotografia dell'opera. E' molto probabile che proprio quelle prime immagini fotografiche della tavola, fatte realizzare dalle suore nel 1957 e distribuite ai fedeli nel dicembre di quell'anno, abbiano stimolato la curiosità del Savioli.



Vittorio Sgarbi

L'Uomo tra evoluzione cosmica e naturale

Il passaggio del tempo nei secoli avviene nel segno di una naturale esigenza cosmica, che intuitivamente ci rimanda alla globalizzazione del nostro pianeta di fronte all'evoluzione perenne della realtà, che si trasforma e si muove in modo irreversibile verso forme e strutture sempre più ordinate. Postulata in termini di creazione essa appare indistruttibile, dalla contingenza complessa e oltretutto, tanto diversa da quella tramandataci in allegoria dalla Bibbia, di cui non riusciamo ancora a comprenderla e neanche a conoscerla nelle sue dimensioni di Essere. È innegabile che, già dalla fine del secolo scorso, il progresso della ricerca scientifica e tecnologica, specie in elettronica e cibernetica, abbia sortito un notevole patrimonio di conoscenze e di sperimentazioni innovative, che hanno dilatato enormemente le dimensioni spazio-temporali, relegando in un'oasi di affidabilità tecnica il Materialismo scientifico, che fuori da ogni Etica, ha sterilizzato anche il Bene e il Male dell'Umanità, di fatto "dominandola", con l'energia dei fenomeni virtuali e con la forza delle sue applicazioni.



A tal proposito, vogliamo ricordare che nel marzo del 1979 Papa Giovanni Paolo nel riconoscere "il figliol prodigo" della Chiesa in Galileo Galilei, padre della Scienza Moderna, ha affermato che l'Etica sta a fondamento dell'Esse- Uomo, in specie di chi opera in costanza sinergica di dualità fisica e metafisica, intesa binomio di Scienza e Fede e dono di Dio Verbo e Creatore, di cui

essa, con i suoi valori morali risulta essenziale nell'interpretazione delle leggi di natura e quelle di "parità" del Cosmo con l'Ordine Divino. Ed è proprio con riferimento all'"Umanità", che passa dall'attuale "realtà fenomenica" attraverso le informazioni della variabilità virtuale, che è indispensabile più di ieri, ripensare al nostro "essere umani", credenti o non, atei o religiosi, epicurei o idealisti, però tutti, inseriti in una cornice di valori etici e morali, per avere una risposta univoca sul futuro dell'Uomo sulla terra, che giammai potrà essere disgiunto dall'Evoluzione cosmica e dall'armonia della natura. Infatti, ogni trasformazione di esistenza e di pensiero, si diffonde ormai velocemente in tutti i campi del sapere, correlata oltretutto alla ricchezza della Biodiversità in chiave evolutiva, da cui derivano i notevoli cambiamenti ecologici, che nel tempo influiscono in modo decisivo sull'ambiente naturale, sul ciclo vitale di parecchie specie animali e vegetali, e in particolare sulla nostra stessa esistenza. Non possiamo sottacere i gravi eventi catastrofici, che giornalmente accadono in determinati luoghi del nostro pianeta, dove l'incuria, la mancanza di discernimento, l'indifferenza umana sono presenti e oltretutto, l'assenza di principi morali che palesa un arretramento civile della nostra società digitalizzata e ancora stenta a tutelare la sopravvivenza della Natura. Pertanto, sensibilizzarci per educare tutti i cittadini del mondo, formandoli già in età scolare a essere più "umani" per comprendere che il nostro futuro, dipende sempre più dal rispetto della biodiversità e delle sue problematiche. Nel Bene sul Male, dobbiamo evitare qualsiasi danno all'equilibrio di ogni ecosistema, specie dove la fragilità dei luoghi, per le frequenti frane, valanghe, carestie, incendi, alluvioni, provoca gravi conseguenze, che spesso influiscono sullo stato di necessità degli strati più poveri della nostra società, costretta a emigrare per seguire il sogno di un futuro, accompagnato spesso dall'amara rassegnazione di un "misero senso di

colpa o di paura" di fronte all'"ovvietà" evolutiva del Cosmo, dove tutto si modifica e nulla si distrugge. Bisogna rilevare che anche la nostra dipartita dal mondo, di fronte al fondamentale e complesso determinismo dei meccanismi biologici e fisici è purtroppo inevitabile e che nonostante tutto può essere umanamente accettabile, se la nostra esperienza di vita alla fine non è giudicata inutile. E ciò sarà possibile solo nel segno della Speranza, che inserita nella visione morale della nostra Libertà, come energia spirituale e operosità sostanziale, ci lascia credere di tramandare ai posteri i nostri valori, virtù, idee con le nostre innovazioni di lavoro, a memoria e in continuità di sviluppo e crescita della nostra Umanità, e come inno alla Gloria Celeste. Per questi motivi dobbiamo vivere la nostra esperienza con spirito di creatività, capaci di vedere ben oltre la nostra breve e "misera" esistenza e per la salvezza di ogni forma di vita futura. Rispettare la natura in ogni sua forma di diversità della Biosfera significa, saper essere saggi con più senso di responsabilità e possedere lungimiranza di futuro per noi e per il nostro pianeta-terra. Dalla solidarietà verso tutti gli Esseri viventi e dal rispetto dell'altrui destino, possiamo sentirci più umani nel sollevare gli occhi al firmamento, per contemplare con l'immaginazione qualsiasi spettacolo naturale, paesaggistico, artistico e ...dell'Universo. Solo aspirando verso un mondo, ricco di generosità, possiamo allertare l'anima alla sopravvivenza di tutta l'Umanità, presente e futura e a godere con l'immaginazione l'immensità del Pensiero e dell'Universo, ovunque e per sempre.



Teresa Rizzo

LETTERE AL GIORNALE

Rubrica a cura di Giusy De Francesco Casagrande

Cell. 345/7024274

Al Direttore del Giornale del Sud

Egregio direttore, ho avuto la possibilità di assistere, nell'Aula Magna dell'Università, all'esibizione del Coro dell'UNITRE. Sarebbe mio desiderio poterlo avere ospite nella mia scuola.

Un Preside

Caro Preside, chiedo un incontro al Presidente dell'UNITRE e così avrà modo di essere aggiornato

Signor Direttore, vorrei iscrivermi, per il nuovo anno, all'Università della Terza Età e non so a chi rivolgermi

Caterina Falcone

Gentile Signora, può telefonare alla Segretaria dell'UNITRE, Maria Urbino (tel. 345/7024274)

Zibaldone

Il valore della vita si comprende pienamente al confine con la morte.

Per tutti, prima o dopo, arriva il momento in cui la "parete" tra la vita e la morte diventa sottile, quasi trasparente.

Nella vita, pur "incontrandosi", si è condizionati dal "mondo" in cui si vive.

Fede: non un punto di arrivo, ma un percorso.

Per l'umanità, periodicamente, avviene un "richiamo" alla caducità della vita.

Nella vita, dapprima il tempo "abbonda", poi "fugge".

Il silenzio, spesso, "parla".

La vita è importante se saremo stati capaci di restituire alla successiva generazione più di quanto abbiamo ricevuto da altri.

La vita: come in un viaggio, si parte e si arriva.

Citazioni

Un giorno senza un sorriso è un giorno perso (*Charlie Chaplin*).

La bellezza delle cose esiste nella mente di chi le osserva (*Hume*).

La natura non fa nulla di inutile (*Aristotele*).

I libri si uccidono non leggendoli (*Luca Ronconi*).

L'uomo è come un viandante che, attraversando i deserti della vita, ha sete di un'acqua viva, zampillante e fresca, capace di dissetare in profondità il suo desiderio profondo di luce, di amore, di bellezza e di pace (*Papa Francesco*).

E' difficile che un politico rimanga onesto (*Papa Francesco*).

Senza gli italiani, l'Italia sarebbe più efficiente, ma meno divertente (*Roberto Gervaso*).

Può essere felice solo chi è stato infelice (*Roberto Gervaso*).

La vecchiaia comincia quando non ci si innamora più, quando il cuore accelera i suoi battiti solo per un'aritmia (*Roberto Gervaso*).



L'attrice **FRANCA VALERI** (che era nata a Milano il 31 luglio 1920 da buona famiglia di origine ebraica e il cui vero cognome era Norsa), in occasione dei suoi 100 anni festeggiati 9 giorni prima della sua morte, aveva rilasciato una intervista capace di gettare luce specie dentro le persone di una certa età: "Ogni età ha una preparazione necessaria, in particolare la vecchiaia, perché mi accorgo che molte persone si ritrovano vecchie come una sorpresa che non gli spetta. In realtà, invece, s'invecchia e c'è proprio un modo in cui il corpo e la mente rispondono a questa età se vogliamo. Penso che certi atteggiamenti della vecchiaia siano più importanti del resto della vita. Io ricordo l'ultima volta che ho fatto l'amore. La prima sì, la ricordo, ma non ha importanza". (*b.m.*)



Domenico Ferraro

CORSI - DOCENTI - LABORATORI E ATTIVITA'

CORSI

- 1) Architettura siciliana
- 2) Botanica
- 3) Criminologia (Reati informatici)
- 4) Diritto della Comunità Europea
- 5) Economia
- 6) Economia Emotiva
- 7) Educazione Civica
- 8) Etica
" "
- 9) Filosofia
- 10) Gastroenterologia
- 11) Letteratura italiana
- 12) Letteratura siciliana
- 13) Lingua Francese
- 14) Lingua Inglese
" "
- 15) Lingua Spagnola
- 16) Medicina generale
" "
- 17) Medicina per il benessere e l'invecchiamento attivo
- 18) Psicologia dei colori
- 19) Psicologia Sociale
- 20) Scrittura creativa
- 21) Scienza della Comunicazione
- 22) Storia dei partiti e dei movimenti politici
- 23) Storia dell'Arte
- 24) Storia e critica del cinema
- 25) Storia locale
- 26) Storia Moderna e Contemporanea
- 27) Teologia

LABORATORI E ATTIVITÀ SOCIO-CULTURALI

- 28) Ballo
- 29) Burraco
- 30) Coro
" "
- 31) Crochet
- 32) Danza come linguaggio del corpo
- 33) Ginnastica dolce
- 34) Informatica
- 35) Laboratorio Teatrale
- 36) Pittura
- 37) Tangoterapia

DOCENTI

Michele Palamara
 Antonino Micali
 Rosa Maria Serraino
 Giovanni Prestopino
 Luigi Albanese
 Renato Caruso
 Candida Carteri
 Mons. Mario Di Pietro
 Costantino Lauria
 Don Antonio Meli
 Tonino Borruto
 Orazio Nastasi
 Teresa Passaniti
 Grazia Arena
 Paola Lucchesi
 Giovanna Sciabà
 Cosimo Forestieri
 Corrado Carretti
 Sebastiano Tamà
 Vittorio Nicita Mauro
 Piernicola Musolino
 Teresa Staropoli
 Ella Imbalzano
 Teresa Rizzo
 Antonino Bisazza
 Grazia Musolino
 Nino Genovese
 Basilio Maniaci
 Rosario Battaglia
 Antonella Rianò

Rosalinda Panarello
 Salvo Musumeci
 Emilio Cacciola
 Lucrezia Magistri
 Lucia Di Gangi
 Antonella Gargano
 Giulia Mangano
 Alessandra Beccaria
 Teresa Rizzo
 Morena Meoni
 Daniele La Marca



Crochet



Gita a Selinunte



Tombolata Natale 2019

Per le iscrizioni all'a.a. 2020/21, la Segreteria rimane aperta tutto il mese di ottobre, il lunedì e il giovedì dalle ore 09.30 alle 11.30, c/o la Sede dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, Via Centonze, 225/b (di fronte Chiesa S. Clemente). Tel. 345/7024274. I Corsi hanno inizio la seconda settimana di novembre e si chiudono alla fine di maggio. Le lezioni si tengono tutti i giorni, da lunedì a venerdì, dalle ore 15.30 alle 19.00, c/o l'Aula "T. Cannizzaro" della Sede Centrale dell'Università degli Studi di Messina, piazza Pugliatti, 1.